Quotidiano dei lavoratori

Lire 250

Anno 6° numero 59 martedì 13 marzo 1979

Da oggi in funzione il Sistema Monetario Europeo

SME: una moneta in più per tante lire in meno

Parigi - Il Consiglio europeo ha deciso che il Sistema monetario europeo, lo Sme, entrerà in funzione da oggi all'apertura dei mercati dei cambi. Il Consiglio, al quale per l'Italia partecipano Andreotti e Forlani, nel suo comunicato ritiene «che constatato che vi sono tutte le condizioni per la messa in atto del meccanismo di cambio dello Sme, i capi di Stato e di governo della Comunità europea riuniti a Parigi hanno deciso di far entrare in vigore il Sistema monetario europeo a partire dal 13 marzo». La riunione è poi proseguita con all'ordine del giorno la situazione economica e sociale, i rapporti Cee-Giappone, l'occupazione, la politica sociale ed energetica. Questo Consiglio, l'ultimo prima delle elezioni europee del giugno prossimo, parlerà anche della situazione determinatasi in seno alla politica agricola, su richiesta dell'Italia

Nessuna novità è emersa dall'incontro di ieri fra il ministro Scotti, il sottosegretario Pumilia e Lama, Macario e Benvenuto per la vertenza per il trasporto aereo. Benvenuto, al termine si è detto «non troppo ottimista soprattutto per quanto riguarda le resistenze dell'azienda». Idee chiare invece da parte delle hostess e degli assistenti di volo che con oggi sono arrivati al loro ventunesimo giorno di lotta. (Foto Marco De Nicolò).

Dopo lo sfratto... la beffa

Il compromesso raggiunto nel comitato ristretto della Commissione fitti fra Governo e Pci è ancora una volta una presa in giro delle 200.000 famiglie che in tutta Italia sono sottoposte a sfratto, dopo la nota liberalizzazione introdotta dall'approvazione dell'equo canone. In cambio di una dilazione di otto mesi per gli sfratti esecutivi compresi tra il 1° luglio 1975 e il 30 giugno '77 e della dilazione fino al 31 marzo per quelli esecutivi tra il 1° luglio '77 e il 29 luglio '78, sfratti che, ricordiamo, rappresentano poco più del 10% del totale, poichè riguardano la scadenza del contratto (finita locazione) e la morosità non sanata entro 60 giorni, il Pci si è portato a casa soltanto pesci in faccia:

1) La semplice dichiarazione all'art. 3 di necessità dell'alloggio che vanifica qualunque beneficio di proroga, in cui il proprietario invece di ricorrere al nonno e al nipote, indicando semplicemente i motivi dell'urgenza, in alcun modo stabiliti, otterrà l'alloggio libero anche per il coniuge che abbia voglia di stare un pò solo.

2) All'art. 3 bis il Governo, sensibile al problema degli sfrattati, che in virtù del precedente articolo non beneficeranno della proroga prevista all'art. 1, che cosa inventa? Nei comuni con popolazione superiore ai 250.000 abitanti - cioè tutte le città grandi e medie - gli sfrattati per necessità avranno diritto con priorità assoluta ad essere messi al vertice delle graduatorie delle assegnazioni Iacp per le case popolari, dando mandato all'apposita commissione assegnazione di classificare d'ufficio ai primi posti le famiglie sfrattate, senza nessun altro requisito che il reddito (4.500.000 più mezzo milione per ogni figlio).

Loredana Mozzilli
Gaetano Dragotto

Segue a pagina 2

Domani inserto speciale

Inchiesta operaia nel settore elettronico: «la nuova frontiera della organizzazione del lavoro»

Campagna elettorale

E si riparla di Aldo Moro

Andreotti è a Parigi. Quando tornerà formerà un governo tripartito con cui affronterà il parlamento. Poi si passa da Pertini che decreta lo scioglimento delle camere.

Intanto continuano gli scambi di accuse. Ieri è stata la volta di Piccoli presidente democristiano, ad accusare il Pci di aver fatto proposte arroganti, e Pertini per aver condotto le consultazioni in maniera anomala. Ma la battaglia elettorale è ormai aperta e Moro sarà ancora una volta argomento di scontro e minacce. Ha iniziato Reichlin dicendo che la Dc è a conoscenza del fatto che non sono state le Br ad uccidere Moro.

Dopo i tre decessi di domenica per "virosi respiratoria"

Morta ieri un'altra bimba al Santobono

Napoli (g. f.) - Il ritorno del sole e dei primi caldi aveva fatto sperare in una tregua. Ma nella giornata di domenica altri tre bambini sono morti all'ospedale 'Santobono'. Nella notte era spirato Vincenzo Treglia, quattro mesi, da Barra, ricoverato venerdì scorso. Nella stessa giornata era stato condotto al 'Santobono' anche Salvatore Sarraino, 5 anni, proveniente dal quartiere cittadino di Capodimonte, morto verso le 7 di domenica mattina. Verso le undici, infine, è deceduta nella sala rianimazione Laura Madonna, dieci mesi, da San Sebastiano, un paesino alle falde del Vesuvio, ricoverata in condizioni disperate appena due ore prima. La tragica lista di piccoli deceduti per 'virosi respiratoria' continua ad allungarsi: ieri è deceduta Maria Grazia Maisto, otto mesi, da Acerra, mentre sono definite 'preoccupanti' quelle di Luigi Lampagnano, 13 mesi, da Pozzuoli, e di Michele D'Aniello, dieci mesi, da Aversa. Ma tutto questo, dopo la campagna dai toni scandalistici delle settimane scorse, dopo le visite di super-esperti e parlamentari, e soprattutto dopo lo stanziamento di nuovi fondi per le strutture ospedaliere napoletane, non sembra far più notizia sulla stampa.

Articolo

Il miracolo di S. Arpino Una storia italiana

a pagina 8

Ventunesimo giorno di lotta degli assistenti di volo

A quando la solidarietà degli altri lavoratori?

Oltre venti giorni di sciopero. E volete tener duro, fino a quando non avrete ottenuto i vostri obiettivi. I benpensanti ce l'hanno con voi, da Giorgio Bocca (a cui voi avete già giustamente risposto) a quel tipo di utenti che hanno troppi affari da curare per poter tollerare di spostarsi qualche volta in treno. Ma uno sciopero ad oltranza è una forma di lotta che offende anche un sindacato a cui sembra più importante, oggi, gestire l'autoregolamentazione dei diritti sindacali nel pubblico impiego e nei trasporti, che gli intressi 'corporativi' dei lavoratori di questi settori. Voi invece avete scelto, e sostenete egregiamente, questa forma di lotta, come già gli ospedalieri nel loro autunno L'avete scelta perchè i lavoratori come voi vivono grosse contraddizioni sul lavoro e nella vita sanno che bisogna una buona volta dimostrare in modo clamoroso la propria rabbia, imporsi all'attenzione, smuovere padroni e sindacati.

Otterrete i vostri obiettivi? Voi sapete, come sappiamo noi, che non è facile vincere quando si è soli, e quando non ci si limita a chiedere qualche lira in più, ma si toccano, nelle rivendicazioni, punti di scontro politico. E voi chiedete lo Statuto dei lavoratori, diritto sacrosanto, che a suo tempo le categorie forti hanno conquistato perchè tutti ne godessero (a meno che i metalmeccanici siano corporativi!) e chiedete un orario non disumano di lavoro, la diminuzione della nocività, la possibilità di vivere la vostra vita di donne, perchè siete lavoratrici, e non i sorridenti robot, che servono al prestigio e al buon nome dell'aviazione italiana, come vorrebbe il sindaco Tognoli di Milano.

Per la qualità della vostra lotta noi donne del *Qdl* vogliamo esprimervi la nostra ammirazione e solidarietà. E' poca cosa in sè, ma vuol essere anche un monito e un invito a lavoratori, la cui solidarietà avrebbe ben altro peso. Ai compagni dei Cdf delle grandi fabbriche, quelli le cui vicende fanno sempre notizia e di fronte ai quali l'opinione pubblica ha meno coraggio di condannare e criticare, noi diciamo: «Fino a quando continuerete ad accontentarvi di criticare i vertici sindacali perchè tacciano tutte le lotte di corporative? Quando vi deciderete, voi che siete importanti, a dar corpo alla vostra opposizione anche sostenendo in prima persona le battaglie giuste degli altri lavoratori, a cui voi stessi avete insegnato come si lotta? Chi è Lama lo sappiamo tutti, chi siete voi anche, ma vorremmo averne prove concrete. Muovetevi, prima di dover lamentare che anche per voi passi la regolamentazione dello sciopero».

Le compagne del Qdl

Segue dalla prima

La presa in giro degli sfratti

Che significa questo se non buttare un pezzo di carne in una gabbia di leoni affamati?

E' noto infatti che l'edilizia pubblica, già di per sè realizzata in una percentuale irrisoria, neanche il 3% di gran lunga insufficiente a coprire soltanto l'emergenza, che a Roma per esempio si calcola in 4000 alloggi a fronte di 80.000 domande e di un fabbisogno di altri 100.000 nuovi nuclei familiari, dovrebbe assolvere anche la domanda dei 10.000 sfrattati entro aprile.

Ma il Pci ha pensato bene di fronte a questa provocazione di non battersi neanche per sostenere le moderate proposte del Sunia che riguardavano l'occupazione temporanea d'urgenza e l'anagrafe dello sfitto, accettando in cambio la beffa finale; lcon l'art. 4 bis il Governo propone di elevare l'imposta sul patrimonio immobiliare per gli anni '79 '81 dal 20% all'80%. A parte il fatto che tale imposta riguarda solo le unità immobiliari destinate ad abitazione, ma come abbiamo visto con l'equo canone, non c'è più un appartamento ad uso abitativo; c'è da osservare inoltre che dall'imposta sul patrimonio è esente la grande proprietà immobiliare che è invece tassata sul reddito, mentre il piccolo proprietario pagherà tutto.

Ma c'è di più: questa imposta tanto propagandata da giornali e Tv come una misura fiscale che finalmente farà saltar fuori gli appartamenti sfitti imboscati, non si applica a tutto quelle unità immobiliari per le quali sia stata richiesta licenza di ristrutturazione e per tutte le nuove costruzioni fino a 12 mesi dopo la data di rilascio del certificato di abitabilità..

Valga un esempio per tutti; solo a Roma i 100.000 alloggi sfitti sono all'80% ristrutturati o nuovi con cantieri ancora aperti e quasi tutti di proprietà delle grandi immobiliari o delle compagnie di assicurazione.

Il compagno Gorla ha illustrato in comitato ristretto i già noti emendamenti presentati dal gruppo parlamentare di Dp, fra cui quelli riguardante la proroga di tutti gli sfratti fino al all'83 e la requisizione degli alloggi sfitti in base alla legge del 1865 che qualche sindaco o prefetto ha già cominciato ad usare.

L.M.
G.D.

Sottoscrivete e abbonatevi al Quotidiano dei lavoratori

Angelo Franco condannato a due anni e sei mesi per detenzione d'armi

Pci e Psi coprono le torture della Questura

Mentre le indagini sulle torture testimoniano le oggettive coperture fornite dalla Procura della Repubblica alla Questura di Milano, che è riuscita a cambiare i ruolini di servizio dei suoi uomini nel giorno in cui sono stati percorsi gli autonomi della Barona, Angelo Franco, nel processo per direttissima è stato condannato a 2 anni e 6 mesi di reclusione per detnzione di armi. Tutto l'arco costituzionale difende la Questura milanese, compresi Pci e Psi.

Milano (c.c.) - La quinta sezione del Tribunale di Milano ha deciso di condannare a due anni e sei mesi di reclusione Angelo Franco, accusato per detenzione di armi da fuoco. Le armi erano state trovate a casa sua nel corso dell'operazione che ha portato al suo arresto: due pistole ed un silenziatore. Il processo era per direttissima. Le altre due imputate, dello stesso reato Angela Bitti e Rita V., la minorenne nipote di Sante Fatone, il latitante incolpato dell'esecuzione materiale del gioielliere Torregiani, saranno giudicate in altra istanza. Accogliendo la richiesta del Pm. Dell'Osso, il giudice Baldi ha deciso di stralciare il procedimento a carico delle due giovani e di fargli seguire l'iter consueto, visto che l'accusa nei loro confronti si basava sulla sola testimonianza della minore la quale peraltro ha dichiarato che la deposizione da lei rilasciata alla Procura le venne estorta. La sorella di Sisinio Bitti e Rita rimarranno quindi in carcere sino al nuovo processo, la cui data sarà decisa nei prossimi giorni. Si intrica sempre più quindi quello che è il procedimento giudiziario meno chiaro dell'anno. Ricordiamo ai nostri lettori che i due principali indiziati dell'omicidio Torregiani, Sisinio Bitti e Marco Masala, hanno alibi perfetti, essendo presenti al posto di lavoro nell'ora dell'assassinio. Sul piano delle indagini delle torture operate dalla Questura milanese una nuova segnalazione è venuta da Medina, uno degli avvocati difensori dei genitori e degli autonomi della Barona che hanno denunciato la Digos. Antonio Bassi, un pregiudicato arrestato lo scorso anno, ha presentato un'analoga denuncia per violenze subite dopo l'arresto, avvenutò nei primi mesi dello scorso anno. Continua inoltre il silenzio stampa sulla denuncia avviata da Antonio Macina, l'impiegato torturato senza alcun motivo dagli uomini della IV sezione della Squadra Mobile. Le torture subite dal Macina, che non si era mai occupato di politica, coincidono nettamente con quelle dichiarate dagli autonomi della Barona rilasciati per mancanza di indizi. Gli avvocati di parte civile ci hanno informati che le coperture della Ps conseguenza del ritardo della Procura nelle indagini sulle violenze nelle stanze di via Fatebenefratelli, hanno portato già ad un risultato: la Ps ha avuto modo di cancellare dai ruolini di servizio il 'Giovanni' indicato dalla famiglia Lucarelli come uno dei torturatori al momento dell'arresto di Umberto: nessun Giovanni era in servizio il 17! Ma non basta: perchè la Questura ha nominato un collegio di difesà per i propri indiziati di reato prima ancora che arrivassero le 27 comunicazioni giudiziarie del s. p. Alfonso Marra? Perchè nel collegio di difesa compaiono i nomi di Gianfranco Maris, ex senatore Pci, difensore dell'Anpi, e del socialista Contestabile, oltre al 'mafioso' Toppetti? Il dubbio che si tratti di un'operazione di regime è più che legittimo. Non crediamo che un uomo come Maris si conceda alla Questura senza l'avallo del suo partito e non crediamo sia un caso che l'*Unità* abbia dato così poco risalto alla denuncia di Antonio Macina.

Conclusa ad Arezzo la terza assemblea nazionale dei Cristiani per il socialismo

Analisi di classe del mondo cattolico tema centrale di discussione dei Cps

La terza Assemblea nazionale dei Cristiani per il Socialismo si è conclusa ad Arezzo con l'approvazione delle indicazioni operative che sono emerse nel lavoro delle commissioni sulla controinformazione, dell'attività nel sociale, e nella ricerca culturale.

I circa 250 compagni presenti in rappresentanza di 50 gruppi, hanno dimostrato come, nonostante la crisi che il movimento ha passato all'indomani del 20 giugno del '76 e nonostante la tendenza in atto del mondo cattolico a rioccupare quegli spazi che la lotta di massa aveva negato negli scorsi anni, il patromonio, non solo di carattere teorico sul rapporto tra fede e militanza politica, impegno nel movimento operaio e ruolo dei cristiani, ma anche di energie di centinaia di compagni continui a dare i suoi frutti.

L'intinerario dei Cps nel corso di questi anni ha visto comunque un progressivo mutamento della propria base. Alcune componenti originarie sono venute a mancare, come forti settori della Acli e della Fim ad Arezzo è emerso anche il dato relativamente nuovo di una crescente partecipazione di giovani compagni, che dopo il seminario di novembre a Bergamo sui temi dei bisogni, trovano certamente un nuovo spazio all'interno del movimento. Per i Cps rimane centrale il dibattito sull'analisi di classe del mondo cattolico. I mutamenti che all'interno di questo mondo sono avvenuti in tempi recenti con l'anno dei tre papi, con il caso Moro, con la campagna abrogazionista sull'aborto, con la ripresa di interesse a livello di massa del 'sacro', rendono più urgente l'articolazione di una corretta analisi della questione cattolica.commissione sull'impegno nel sociale ha ribadito che il Concordato rimane il nodo principale da sciogliere. Sulla possibilità di presentazione di una quarta bozza peggiorativa addirittura delle precedenti, Giovanni Franzoni ha chiarito che la revisione è impossibile. Per i Cps si individua nel tessuto sociale della scuola, dell'assistenza, nei consultori e nella lotta per l'applicazione della legge 194 sull'aborto, i terreni su cui sviluppare iniziative che svuotino di significato lo stesso Concordato rendendolo uno strumento inutilizzabile

La relazione della commissione controinformazione ha posto l'accento sulla necessità di coordinare i molti gruppi che agiscono su questo terreno: radio, giornali locali e regionali etc. Si è riconosciuta l'importanza del giornale Com-Nuovi Tempi, unico settimanale a tiratura nazionale ed è stato richiesto ai gruppi presenti di sostenerlo attivamente. È stato proposto un convegno sul tema 'Controinformazione, mass media e questione cattolica'. Si pone come obiettico la raccolta dei documenti che il movimento produce come materiali di riflessione a livello nazionale.

La terza commissione, ricerca e cultura, ha posto come obiettivi di incalzare la sinistra sui temi del rapporto fra società civile e chiesa, per impedire la strumentalizzazione che questa va facendo dei bisogni umani e religiosi e sviluppare iniziative che contestino il ricompattamento cattolico su posizioni di rafforzamento della Dc. Il compagno Jervolino, della segreteria uscente, ha illustrato le proposte sulla struttura organizzativa del movimento. Si prevede un collegamento nazionale composto dai delegati dei gruppi locali e da un comitato di coordinamento ristretto costituito dai responsabili dei diversi settori di attività. In aprile. verranno precisati anche i nomi dei compagni che ne fanno parte, dando modo così ai vari gruppi di verificare le disponibilità dei compagni. È stato poi stilato un calendario di appuntamenti che rilanciano l'iniziativa dei Cps.

M. C.

Torino. Questionari

Interpellanza urgente di Bruno Canu

Torino -*Sull'iniziativa della distribuzione dei questionari antiterrorismo il consigliere comunale di Dp Bruno Canu ha rivolto al sindaco della città l'interpellanza urgente che qui pubblichiamo.*

In considerazione dell'aggravarsi della situazione dell'ordine pubblico, anche in seguito ai tragici avvenimenti di oggi a Torino, chiedo al Sindaco e alla Giunta Comunale di Torino se non ritengono opportuno ed urgente che il Sindaco ritiri il suo appoggio alla molto discussa iniziativa del cosidetto 'questionatio' sul terrorismo lanciato dal Comitato Regionale per la Difesa dell'Ordine Repubblicano e dai presidenti delle 23 Circoscrizioni torinesi.

Si tratta infatti di una iniziativa che può aggravare la situazione senza dare alcun contributo alla lotta contro il terrorismo: essa è di dubbia legalità, moralmente ambigua e politicamente molto pericolosa perchè tende a rompere l'unità dei lavoratori e a creare, con le denuncie anonime, un insopportabile clima di reciproco sospetto.

Dopo Emerson-Maccabi

A Varese indagini non troppo veloci

Varese (t. m.) - In un incontro con i giornalisti, il procuratore della Repubblica Giuseppe Cioffi ha affermato che sarebbero circa una decina i giovani denunciati dalla Questura per gli episodi di apologia nazista avvenuti durante la partita di mercoledì scorso tra la compagine casalinga dell'Emerson e quella israeliana del Maccabi. Cioffi ha aggiunto che allegate al rapporto della Ps vi sono parecchie fotografie, e sulla base di queste procede il tentativo di riconoscimento degli altri partecipanti al raid. In risposta a chi chiedeva perchè le forze dell'Ordine non fossero intervenute subito per stroncare la delirante pantomima e arrestare subito i giovani fascisti, il Questore Scotto ha detto che ciò è risultato impossibile dato il clima del Palazzetto, pieno fino all'inverosimile e di difficile 'agibilità' per gli agenti di polizia, nonostante che il numero in servizio di questi fosse per l'occasione raddoppiato (fino a cinquanta). Nei confronti dei denunciati, secondo gli inquirenti, sono ravvisabili gli estremi di reato per concorso in apologia di genocidio ed esaltazione di idee e metodi razzisti. Per non arrivare a processi burla, pur se suffragati da fotografie inconfutabili, all'uscita del palazzo dello Sport ed in flagranza di reato, questi criminali andavano bloccati. Ma non pensiamo che sia troppo tardi.

Ampia partecipazione popolare alle esequie dell'ucciso da Prima Linea

Tutto Borgo San Paolo segue i funerali di Emanuele Iurilli

Una grande folla di giovani e vecchie generazioni ha seguito ieri i funerali di Emanuele Jurilli, ucciso durante l'agguato mafioso teso da Prima Linea, venerdì scorso. Famiglie intere, studenti, operai, casalinghe e 'gente' del quartiere, scesi in piazza in questa ennesima triste occasione a riaffermare la propria volontà di non essere preso fra i due fuochi del terrorismo e dello Stato; a ribadire la propria distanza dalle vendette banditesche di chi spara per proprie 'guerre' isolate.

Torino (sdv) - 'Perchè ti hanno ucciso? Ti hanno coperto con la coperta bianca?'; è Silvano, uno dei bambini della 1ª B che ha scritto queste parole, in un mosaico di impressioni racchiuse su un cartoncino depositato sul luogo dove è stato ucciso Emanuele Jurilli. L'intero marciapiede è coperto di fiori, a pochi passi dal portone di via Millio 24 che Emanuele non ha fatto in tempo a raggiungere, stroncato da una raffica di proiettili sparati durante l'agguato di Prima Linea di venerdì. Da questo portone ieri pomeriggio è partito il feretro per un giro nel popolare Borgo S. Paolo, prima di arrivare alla Chiesa di S. Bernardino dove si sono officiate le esequie. Un mare di folla, di popolo ha seguito la bara portata a braccia dai compagni di scuola e dagli amici di Emanuele: 5.000 persone, forse più, mentre alle finestre e ai balconi famiglie intere partecipavano all'ennesimo funerale inutile. Decine e decine di striscioni di Cdf, di scuole, qualche confalone, le solite corone di rito; le autorità cittadine e di stato (una volta tanto confuse nella folla) nessuna forma ufficiale di cordoglio, mentre moltissimi erano i bambini a spalle dei genitori, le famiglie intere e i vecchi antifascisti del borgo; le vetrine abbassate, mentre il corteo sfilava in assoluto silenzio, rotto solo dal rintocco delle campane del campanile della chiesa e da qualche commento sottovoce delle 'madame' del quartiere che ripercorrevano con la memoria i fatti: 'i banditi sono scappati di qua... il ragazzo era lì... neanche in tempo di guerra...'ecc. Ma anche 'questo governo è veramente terrorista, anchee questo bisognerebbe scrivere nel questionario' che una signora sussurra alla vicina di casa. La gente è scesa nelle strade, riempiendo le vie familiari, fra la chiesa e la casa di Dante Di Nanni, per una scadenza (purtroppo, ma vero) finalmente non ambigua; in cui non si poteva chiedere a nessuno di schierarsi, perchè quella folla rappresenta l'unica identità collettiva della gente che rifiuta sia il terrorismo, che l'anonimato singolo della paura. Ieri dietro al furgone funebre c'era chi voleva esprimere la volontà di non essere chiuso tra due bande opposte; magari identificandosi con quel ragazzo che era come uno dei tanti presenti, trovatosi per caso tra pistole che sparavano senza che nessuno capisse perchè e per chi.

Concluso il processo a Mario Isabella

Lo stupro è sempre nero oppure no?

Bologna - È iniziato ieri il processo ai 4 giovani accusati di avere stuprato, nel '74 una tredicenne. Tra essi vi è Mario Isabella, l'unico ad essere ancora detenuto non per lo stupro, fatto per il quale tutti sono stati scarcerati, ma per aver partecipato alla manifestazione del marzo '77 di protesta per l'uccisione di Francesco Lorusso. Gli altri imputati sono: Roberto Degli Esposti, Domenico Isabella,fratello di Mario, e Piccione Giuseppe Cusmà. Mario Isabella e Roberto Degli Esposti sono stati condannati a due anni di reclusione, di cui uno condonato, il fratello di Mario ha avuto il perdono giudiziario mentre Piccione Giuseppe Cusmà /è stato condannato a tre anni. In aula erano presenti una quarantina di donne, che, dopo la sentenza, hanno dichiarato di non credere alla divisione tra violentatori buoni e cattivi, solo sulla bas di discriminanti 'ideologiche'.

Il 24 marzo di nuovo al Governo Vecchio

Convegno su donne e terrorismo

Roma (s.z.) - Si è svolto domenica il convegno del movimento femminista su 'Donne e terrorismo politico'. Il convegno ha visto la partecipazione di molte compagne e il dibattito, già avviato nei gruppi formatisi per la sua preparazione, si è ulteriormente approfondito.

La giornata non si è conclusa con una mozione perchè voleva essere un momento di confronto e non un atto pubblico attraverso il quale il movimento femminista si esprimeva a favore o contro il terrorismo. Vista la partecipazione e la voglia di continuare a discutere le compagne presenti si sono riconvocate per sabato 24 marzo alle ore 15,30 al Governo Vecchio.

Sempre al Governo Vecchio stasera alle ore 18 si terrà un'assemblea per parlare di una proposta di manifestazione in solidarietà alle donne iraniane. Nei prossimi giorni pubblicheremo gli interventi

Un verdetto discutibile ma non criminalizzante

Torino: cade l'imputazione più grave a Senza Tregua

Torino (s.d.v.) - Erano le 3,30 circa del mattino di domenica quando la Corte d'Assise di Torino ha finalmente letto la sentenza per i 5 detenuti di Senza Tregua; una camera di consiglio non tanto lunga, quanto sfibrante, che ha dato un risultato equo, anche se discutibile. 5 anni e 1 mese per Marco Scavino, 5 anni per Galmozzi, 4 anni a Barbara Graglia, 3 anni e mezzo per Borgogno, Rambaudi e Cora, 3 anni per Corrarati, 1 anno e mezzo per Favero; assolti Giulia Borelli, Egle Junin, Giuseppe Filidoro, Nicola Solimano e Mario Corrado. Infine per i latitanti Maresca e Fagiano le due condanne più pesanti: per il primo 6 anni, e 5 anni per il secondo. Rispetto alle richieste del Pm c'è una sostanziale diminuzione delle pene; è stato infatti 'derubricato' il reato loro riconosciuto. Non banda armata, ma associazione sovversiva; questa differenza implica conseguenze decisive per la sorte degli imputati. Una sentenza che riconosce il dato che non tanto di Prima Linea si trattava, quanto del gruppo dei Comitati Comunisti per il potere operaio e di Senza Tregua, cioè di persone che allora (nel 1977) operavano nell'ambito della autonomia organizzata. Inoltre la Corte ha dimostrato di saper giudicare sui fatti, più che sul peso del condizionamento politico che in questi processi si chiede sempre. Per intendersi, non è certo con questa sentenza che si è dimostrata la pretesa neutralità della legge e della magistratura, nè il totale rispetto delle legalità costituzionali dei giudici. Ma almeno, rispetto al livore e ai condizionamenti di stampa e di organismi politici (l'*Unità* di ieri), questa corte ha saputo giudicare con migliore criterio. Dopodichè restano altri problemi; cosa vuol dire che un gruppo politico 'non armato' come sua caratteristica, può essere condannato per 'associazione sovversiva' (reato, non dimentichiamolo, istituito con il codice Rocco)? È vero che in questo processo una volta tolta la banda armata le condanne sono state date solo sulla base delle azioni compiute (e che quindi sono le azioni che contraddistinguono un gruppo politico); ma chi può giudicare se queste azioni 'non armate' siano legali o meno? Chi può dire se un gruppo 'rivoluzionario' è sovversivo o meno? La magistratura anche in questo caso dimostra di non essere neutrale.

Due telefonate di Pl

"Michele Reina è stato ucciso dalla mafia"

Palermo (agenzia) - Due telefonate giunte ieri pomeriggio al centralino del quotidiano della sera *L'Ora* da parte di un sedicente portavoce di Prima Linea portano nuovi elementi nelle indagini sull'assassinio di Michele Reina, il segretario della Dc di Palermo ucciso venerdì. La prima comunicazione è giunta alle ore 14,45 'Qui prima Linea - ha detto una voce maschile - non abbiamo giustiziato noi Michele Reina, anche se la mafia fa di tutto per addossarcelo. '

/'Interrotosi frettolosamente la stessa persona è tornata a farsi viva alle ore 14,59 'Qui Prima Linea - ha detto di nuovo - abbiamo le prove di quanto detto poco fa e faremo di tutto per farvele avere'.

Inizia oggi il processo a Trento

Nove gli imputati: uno ha violentato persino le figlie

Trento - Il movimento delle donne di Trento si mobilita contro i violentatori di Castel Tesino. Si apre oggi. I fatti risalgono all'ottobre scorso, quando una ragazza, minorata psichica, fu prelevata nel Vicentino, condotta in un paesino della Bassa Valsugana e sottoposta ripetutamente ad ogni tipo di violenza per un'intera settimana. Accusati degli atti di violenza furono 9 giovani: Giorgio Lucca, Lucio Marighetto, Giulio Brauss, Tivo Roman, Giorgio Bortolon, Quinto Moronduccio, Gianni Oliviero, Claudio Preccoma e Primo Zanna i quali furono arrestati e poi rilasciati subito dopo l'interrogatorio, tranne Giorgio Lucca il quale era già stato precedentemente condannato per violenza carnale contro le sue due figlie. Il processo che si apre martedì è caratterizzato da un clima di forte intimidazione verso le compagne femministe, che con la loro opera di controinformazione e con la costituzione di parte civile hanno cercato di spezzare il silenzio che sul caso si voleva calare. Il rischi che si corre in questo processo è ancora una volta quello che da violentata, la donna diventi accusata; e questo pericolo è ancora più forte rispetto ad altri processi analoghi, perchè ad essere coinvolti nei fatti di violenza non ci sono solo gli otto imputati, ma tutto il paese che era al corrente dei fatti che accadevano e delle violenze alle quali la ragazza era sottoposta, fino allo spogliarello a cui fu costretta nella serata di una domenica nel bar di Bieno.

Solo due giorni dopo, martedì e grazie all'intervento della gestrice di uno dei bar che si oppose ad un ennesimo tentativo portato avanti da alcuni giovani del bar di farla esibire in un altro spogliarello sono intervenuti i carabinieri che finalmente si sono ritenuti in dovere di intervenire. I violentatori hanno avuto da subito fin dall'arresto l'appoggio non solo di tutto il paese del Tesino ma anche da parte della stampa locale e, dulcis in fundo, hanno a difenderli l'avvocato Arrigo Monari consigliere comunale del Partito Socialista Italiano. Gli avvocati del collegio di difesa tenteranno già in prima udienza di mettere in dubbio la menomazione psichica della ragazza e per questo hanno già chiesto una perizia psichiatrica.

Le autorità elvetiche dovevano valutarne le condizioni psico-fisiche

Rinviata la perizia per Petra Krause

Napoli - È stata rinviata la perizia medico-legale nei confronti della compagna Petra Krause, perchè, 'ufficialmente', lo specialista della corte criminale di Zurigo non si è presentato a causa di altri impegni. La notizia è stata data alle autorità italiane con un fonogramma, dal dipartimento della Giustizia elvetico. La perizia dell'elvetico Baar (così si chiama l'esperto) avrebbe dovuto accertare se Petra è nelle condizioni psicofisiche adatte per il trasferimento in Svizzera, dove deve essere processata sulla base di indizi inesistenti ed assurdi in merito al furto di armi e munizioni da arsenali dell'esercito svizzero, oltre che di un attentato dinamitardo. Petra, che si era presentata puntualmente alla perizia di ieri, sconta tuttora le torture e le brutture patite nei carceri elevetici, che gli valsero mesi di isolamento e condizioni di salute tuttora molto gravi. La decisione delle autorità sul trasferimento è comunque solo rimandata.

Antisindacale anche la Giunta di Cinisello

Perdono le staffe gli amministratori comunisti

Cinisello Balsamo - La giunta monocolore Pci si è distinta in queste ultime settimane per la scarsa democraticità con la quale ha affrontato i problemi del lavoro. Ha trasferito d'autorità un capo sezione tributi, Ciro Russo, con il quale aveva in piedi una causa di lavoro. A nulla è valso il fatto che questi fosse anche membro della sezione sindacale Uil. Poi il sindaco ha fatto intervenire i carabinieri, voleva liberarsi della presenza scomoda di 17 lavoratori dei servizi parascolastici, in via di licenziamento accusati di essersi presentati in consiglio comunale durante una riunione sindacale in cui si sarebbe affrontato il loro caso. A nulla sono valse finora le rimostranze e i telegrammi della Flel (Fed. Lavoratori Enti Locali) che sono state ignorate.

Conferenza di produzione alla Cucirini Cantoni Coats. In pochi anni si sono persi 600 posti

Occupazione, salute, carichi: la multinazionale non vuol fare i conti

Lucca. Venerdì e sabato, 9 e 10 marzo, per iniziativa del coordinamento sindacale, si è svolta nella sala mensa della Cantoni la conferenza di produzione delle fabbriche italiane della multinazionale Coats.

L'immensa sala è gremita, sono presenti in massa i lavoratori dello stabilimento di Lucca, vi sono delegazioni da tutte le altre fabbriche (Foggia, Rieti, Milano, Codroipo). C'è una delegazione degli operai napoletani della Efi e della Inrf (ex Merrel): sono venuti in forza a Lucca e stanno occupando il centro direzionale del gruppo a Castelvecchio. C'è lo schieramento consueto: dirigenti sindacali, sindaci, amministratori provinciali e regionali, esponenti locali e nazionali dei partiti.

In linea con l'opposizione confindustriale sulla prima parte dei contratti, questa volta, sono assenti sia la direzione italiana della Coats sia la locale associazione degli industriali. Ma il padrone fa arrivare la propria voce, con una controrelazione scritta in cui avanza i propri obiettivi programmatici: guerra all'assenteismo, mobilità fra i diversi stabilimenti, costo del lavoro. Bisogna aggiungere che i segnali di un attacco sono già numerosi e non puramente verbali: tra il 1974 e il 1978, malgrado l'apertura di quattro stabilimenti, l'occupazione si è ridotta di 600 unità: l'ambiente di lavoro, salvo qualche sporadica eccezione, è peggiorato; si tende ad aumentare i carichi di lavoro e ad imporre tariffe di cottimo senza contrattazione; la mobilità è molto elevata (spesso neppure contrattata); richiami e intimidazioni hanno recentemente colpito sia i lavoratori che avevano un elevato numero di assenze (anche giustificate) sia episodi di lotta.

Nel materiale preparato per la conferenza e nella relazione introduttiva il sindacato ha in parte risposto, facendo centro sull'occupazione e sulle scelte produttive operate, in Italia, dalla multinazionale. Piuttosto superficiale, invece, è la riflessione sulla condizione di lavoro e sull'arretramento della forza di contrattazione in fabbrica. Il rinnovo del contratto nazionale, ormai prossimo anche per la categoria tessile, sfuma

Meno male che il padrone , con la sua assenza e con il suo documento, anticipatore dell'opposizione sulla prima parte dei contratti, evoca l'inevitabile e vicino conflitto. Ma poi numerosi interventi operai, la relazione di un pretore di Magistratura Democratica, e anche il contributo di Democrazia Proletaria, nel corso del dibattito, finiscono per ottenere che quasi tutti gli interventi si misurino sul problema di fondo: il rapporto fra lotta sulla condizione di lavoro, occupazione, scelte produttive padronali.

Ninetta Zandegiacomi

Morto un edile a Roma

Un altro omicidio dei padroni

Roma (agenzia) - Un muratore di 46 anni, Paolo Salvati, è morto cadendo da un'impalcatura al sesto piano di uno stabile in costruzione. Il fato è avvenuto alle 14 in v. di Torre Spaccata. Quando la polizia è giunta sul posto l'uomo era già deceduto, e accanto al corpo vi erano due suoi compagni di lavoro. Si stanno svolgendo indagini per accertare se la società 'Asciano', che ha in appalto i lavori, si sia resa responsabile di inosservanza delle misure di sicurezza previste dalla legge.

Così la cronaca, col consueto cinismo, dà la notizia in termini 'oggettivi'. Ma quell'uomo era un lavoratore di una ditta d'appalto, che con tanti altri edili era in attesa di n contratto che rendesse meno disumano il suo lavoro. Unica nota uman i due compagni accanto alla vittima di un nuovo omicidio padronale.

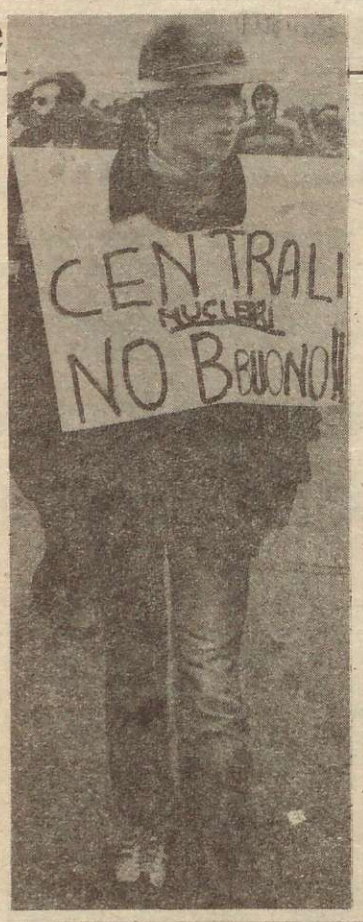
Battaglia Antinucleare

Presentato a Milano il progetto di legge per la moratoria nucleare

Milano - Domenica, durante un'iniziativa pubblica, è stata ufficialmente presentata ai milanesi la richiesta di una moratoria sulla costruzione di impianti nucleari e per lo studio di un piano di sviluppo del settore energetico. La proposta parte da ambienti vicini al Psi e alla Uil e tra gli oratori che hanno illustrato il progetto di legge di iniziativa popolare, che presto inizierà a raccogliere le 50.000 firme necessarie per la discussione, c'erano Giorgio Benvenuto e Aldo Aniasi, che lo scorso 8 marzo avevano presentato la mozione alla Corte di Cassazione per l'avvio delle pratiche di rito. La moratoria dovrebbe essere un periodo di attiva ricerca e di approfondimento delle difficoltà energetiche della nostra economia, in particolare per quanto riguarda il settore nucleare, che i propositori rifiutano come antieconomico ed inutile per risolvere i nostri deficit energetici. La proposta dà anche indicazioni per un piano energetico alternativo, da sviluppare da oggi al 31 dicembre 1982, . Durante tale periodo dovrebbero essere sospese le operazioni di costruzione di nuovi impianti, compresi quelli di ritrattamento dei combustibili. e si dovrebbe dare l'avvio a ricerche e sperimentazioni di tecnologie 'alternative' e a progetti di risparmio energetico.

Dietro questa proposta di legge non c'è, occorre ricordarlo, tutto il Psi, anche se una fitta schiera di personalità del partito, l'appoggia e in periodo preelettorale potrebbe avere un suo seguito non indifferente. D'altro canto fra i firmatari vi è anche Aurelio Peccei, che non può certo essere stimato un antinucleare. Al di là delle intenzioni dei propositori, si può comunque ritenere la moratoria un utile contributo per rompere il velo di omertà che circonda tutta la faccenda nucleare.

Enrico Guazzoni



Trino Vercellese. Con l'adesione di diecimila compagni, si è svolta domenica scorsa una marcia antinucleare da Casale Monferrato a Trino Vercellese, organizzata dal comitato antinucleare del Piemonte. La manifestazione aveva lo scopo di protestare contro l'aumento di potenza della centrale di Trino, che da 250 MegaWatt, dovrebbe passare a ben 2.000 MW. Alla manifestazione anno aderito le popolazioni locali, soprattutto i contadini della zona, che vedrebbero espropriati i loro terreni coltivati, per permettere l'ampliamento della centrale. (Foto M. Pilla).

Sciopero nazionale dei braccianti agricoli

Da tre mesi si tenta di sbloccare la trattativa

Roma (e.v.) - Grossa partecipazione allo sciopero nazionale, indetto dalla Federbraccianti-Cgil, Fisba-Cisl, Uisba-Uil, che interessava circa 1 milione e mezzo di braccianti agricoli. L'agitazione era stata indetta per protestare contro l'atteggiamento dilatorio assunto dalle controparti imprenditoriali durante il rinnovo del contratto. In una dichiarazione di Sartori, segretario nazionale della Fisba-Cisl, è stata sottolineata l'altissima partecipazione dei lavoratori alla giornata di lotta e a tutte le iniziative che il sindacato aveva deciso in difesa del contratto . Sartori inoltre ha ribadito l'importanza di questa giornata di lotta, che costituisce una risposta concreta al tentativo della controparte di persistere nella sua intransigenza. Se essa non si attenuerà sarà necessario intensificare le azioni di lotta. La mobilitazione non è rivolta a creare difficoltà al paese, ma a mettere in guardia la controparte ad assumersi le proprie responsabilità in caso di risposte più dure da parte dei lavoratori. È stato anche sottolineato il tentativo degli imprenditori di sabotare da oltre tre mesi il rinnovo contrattuale. Impediscono con i loro comportamenti una nuova politica del lavoro, che sviluppi l'agricoltura e un nuovo modo di produrre cercando di stabilire un rapporto diverso fra agricoltura e industria per risolvere i gravi problemi della disoccupazione, in particolare di quella giovanile, evitando anche l'afflusso di manodopera esclusivamente verso il settore industriale, per il superamento degli schemi tradizionali di sviluppo economico.

Altra settimana di rincorsa ai padroni

Riprendono gli incontri tra la Flm e la Federmeccanica per il contratto

Roma - Oggi riprendono le trattative tra Flm e Federmeccanica per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici. Ad un mese dall'inizio delle trattative l'incontro abbastanza atteso dalla Flm, viene considerato come un momento di verifica reale. Come ha dichiarato Antonio Lettieri segretario nazionale della Flm, si comprenderà quali sono le intenzioni reali del padronato di aprire una vera trattativa, o di far fallire questa fase, aprendo un duro inasprimento dello scontro. Le preoccupazioni sindacali sono motivate dalle recenti dichiarazioni di Carli e Agnelli, fatte in questi giorni, sulla prima parte della piattaforma in generale, e dall'atteggiamento dilatorio tenuto dalla Federmeccanica, e Intersind nel corso delle precedenti trattative.

Intanto, oltre a queste scadenze, la settimana sindacale si presenta abbastanza densa.

È prevista entro venerdì la conclusione delle 6 ore di sciopero, proclamate dalla Flm dopo i precedenti incontri, mentre da ieri è iniziata la trattativa con la Confapi. Oggi invece si riunisce la Segreteria unitaria (Cgil Cisl Uil), in previsione dell'incontro che ci sarà con il vice presidente del consiglio La Malfa.

Nei settori del Pubblico Impiego si torna a muoversi, per elaborare le piattaforme.

I chimici hanno le idee chiare la Fulc purtroppo no

Milano (m. b.) - Dunque adesso anche i 300.000 lavoratori chimici hanno una piattaforma. Certamente la Fulc la riporterà in fabbrica sostenendo che è il frutto della discussione fra i lavoratori, approvata a maggioranza all'assemblea di Rimini. Certo, la piattaforma è passata ma in quale contesto e in che modo occorre precisarlo, per non confondere quello che la realtà delle cose ha espresso.

Intanto, a Rimini, su 913 presenti 370 erano membri dell'apparato sindacale; questa non è una precisazione oziosa ma significa semplicemente che 1 e 130 deleghe gialle che hanno votato a favore dell'emendamento sugli straordinari, sull'orario, sulla classificazione unica, sulla parità normativa, sulla 5ª squadra e le 220 che si sono sollevate a favore delle 40 ore retribuite per donne e uomini spaccando in due l'assemblea, non possono essere deleghe di una ristretta minoranza di lavoratori: sono deleghe rappresentative di un terzo della categoria. In seconda istanza, la consultazione, per la stessa complicità della Fulc che come uno struzzo che cercato sempre di nascondere la testa sotto la sabbia, è stato un momento di dibattito reale soltanto nelle regioni del nord; al sud, sia per la diversa composizione sociale della classe operaia, sia per la paralisi produttiva che minaccia direttamente il posto di lavoro di migliaia di operai da mesi in cassa integrazione (basti pensare alla Sir di Macchiareddu, di Porto Torres, alla Liquichimica di Ferradina).

La consultazione è stata un momento rituale e scontato. Al nord, d'altro canto, le proposte di emendamento o addirittura le piattaforme alternative alla bozza della Fulc sono diventate il cacio sui maccheroni di ogni assemblea di fabbrica, da Castellanza a Ferrara da Mantova alle 34 fabbriche milanesi

Il segretario - della Fileca, Militiello, a Rimini, nella giornata conclusiva dei lavori ha dato spazio alla discussione non certo perchè sia un gentleman o per spirito democratico, ma perchè sarebbe stato troppo pericoloso votare la piattaforma 'in toto'. È stata quella della votazione 'alla metalmeccanici', una manovra se la metà dei presenti erano operatori sindacali) che si è invece espresso in maniera evidente e, occorre precisarlo, non come il dissenso di una risicata minoranza etichettabile come 'opposizione operaia' minoritaria e fastidiosa ma come dissenso che attraversa numerosi delegati presenti. Adesso la parola è alle fabbriche. I chimici comunque escono da Rimini più forti di prima non tanto per le modifiche apportate alla piattaforma, quanto perchè hanno dimostrato che esiste una volontà di base di lottare per obiettivi e bisogni a patto che questi siano il frutto di una reale volontà operaia e non di mediazioni succubi dell'analisi economica e della cultura borghesi cui, troppo spesso, la Fulc ha dato spazio.

Almeno 3mila case sfitte a Livorno

Ancora nuove occupazioni

Livorno - Alcune case sfitte, di prorietà privata sono state occupati ieri sera, in via della Bastia a Livorno. L'occupuwione è scattata poco prima delle 22 con, come obiettivo il blocco contrassegnato da numeri civici 61 e 63 della Bastia e l'occupazione è stata portata avanti da dieci famiglie. Buona parte degli alloggi erano stati occupati nei mesi scorsi da altre famiglie che le hanno avuti in sublocazione dal comune a condizioni particolari. Gli occupanti hanno subito costituito un nuovo comitato e si sono appoggiati nella loro azione all'Unione Inquilini, che le da un significato dimostrativo e anche politico

Viene a galla il reddito sommerso

27.000 miliardi nel 1978

Roma (agenzia) -«Il reddito sommerso è un fenomeno assai più vasto e complesso di quanto, comunemente si ritiene: esso cresce parallelamente all'ingovernabilità dell'economia ed avrebbe raggiunto i 27 mila miliardi nel 1978».

La stima è di Giuseppe Alvaro - docente di statistiche internazionali e ricercatore dell'Ispe - che analizza il fenomeno nell'ambito di uno studio - pubblicato sul numero 2 di *Mondo operaio* sulle evasioni fiscali e le strutture dei redditi sommersi. Il reddito sommerso conduce al sottosviluppo e mina in partenza qualsiasi governo dell'economia. Lo studio di G. Alvaro finisce con l'ammettere che 'la mancanza di informazioni adeguatamente articolate' porta a conclusioni frettolose e pericolose. Pertanto la prima fase di una seria programmazione socio-economica deve comportare la riappropriazione e la gestione dei dati reali dell'economia.

Iacp e Comune di Torino: si risanano i quartieri mandando i proletari, a loro spese, in periferia

Torino - 150 famiglie del 3° quartiere Iacp (abitato, in buona parte da anziani pensionati) devono essere sgomberate per permettere il risanamento del vecchio quartiere.

Lo Iacp propone (e impone) lo spostamento alle Vallette e in altri quartieri dell'estrema periferia. Oltre alla rottura di un tessuto sociale consolidato, agli inquilini tocca accollarsi le spese di trasloco, dei nuovi allacciamenti ecc.

A poche centinaia di metri di distanza, nuovi e completamente inutilizzati, 80 alloggi ex-Incis passati allo Iacp, particolarmente ampi ed accoglienti, troppo belli per essere usati dai 'normali' assegnatari dello Iacp.

Si dice che lo Iacp intenda venderli. Osiamo sperare che queste siano solo intenzioni nascoste di qualche dirigente Iacp e che non se ne faccia nulla. Anche altri gruppi di case, tuttavia, sembrano essere destinate ad uscire dal patrimonio pubblico: si parla ad esempio delle case Iacp-Fiat che dovrebbero essere lasciate alle banche creditrici. Stiamo forse assistendo ad una nuova tappa nella politica amministrativa delle sinistre: ci si disfa come fanno i privati, di un patrimonio pubblico che non rende o che, con la vendita può permettere di realizzare un buon reddito?

Così si verrebbe a ridurre ulteriormente il già insufficiente patrimonio pubblico proprio quando comincia ad evidenziarsi con chiarezza l'incapacità (o la non volontà) di allargare in maniera consistente l'offerta di case pubbliche (nuove o risanate).

Nella recente distribuzione dei fondi del piano decennale (primo biennio), più del 50% dei contributi complessivi verranno utilizzati per interventi che non servono minimamente a rendere disponibili nuove stanze per nuovi assegnatari.

Gli ambiziosi programmi di intervento per il risanamento pubblico del centro storico e delle barriere operaie, sbandierati dalla giunta di sinistra, non vengono realizzati. Si preferisce utilizzare i fondi distribuiti dal piano decennale per interventi su patrimonio già di proprietà pubblica (Iacp), evitando problemi di esproprio e di scontro con i proprietari privati, ma rinunciando nello stesso tempo ad incidere sulla struttura del mercato e sugli interessi in gioco nel centro storico. Se tutto va bene, alla fine della attuale amministrazione saranno avviati interventi di risanamento per 500 alloggi su 5000 inizialmente previsti.

Le operazioni di risanamento condotte dai privati, invece, procedono speditamente, anche grazie al sostegno, determinante, del Comune. In particolare procede un grosso intervento, promosso direttamente dal Collegio Costruttori (finanziato, in parte, anche dal piano decennale). I risultati di tale operazione non sono ancora precisamente valutabili: quello che è certo è che comunque si avrà una produzione di alooggi ad un prezzo non accessibile ai redditi più bassi, e quindi, alla maggior parte degli abitanti attualmente insediati nei quattro isolati interessati. Una percentuale (minima) degli abitanti attuali potrà rimanere, con il 'canone sociale', a patto di un consistente intervento finanziario del Comune.

Da tutto ciò emerge un primo bilancio sull'atteggiamento tenuto in questi anni dalla forze di sinistra che governano la città: da un lato una attenzione, prioritaria, ai problemi di 'buona amministrazione' e di gestione 'in pareggio' di una situazione finanziaria precaria: dall'altro, una sostanziale subalternità, con qualche tentativo di razionalizzazione, agli interessi e alla strategia delle forze economiche e imprenditoriali

Bruno Canu

OPINIONE

«Evviva la guerra»: parola di soldato di Cristo Re

di **Giancarlo Lehner.**

Il compagno Falco Accame -la definizione di 'compagno' se la sta guadagnando sul campo con tre anni di puntigliose battaglie per la democratizzazione delle Ff. Aa., pagate con la retrocessione da presidente a semplice membro della Commissione Difesa della Camera, per concessione del Psi agli incazzatissimi Pci e Dc -ha presentato di recente un'interrogazione sulle preghierine militari, ovvero sulle fesserie pagane e cattolico-marziali incollate tra loro dall'immarcescibile kultura *nazionalista e fascista.*

In queste preghiere la guerra è descritta come massimo bene morale, Dio viene rivestito ora nei panni di Marte, ora più semplicemente dei gradi di un capo di statomaggiore, ma comunque, sempre faziosamente schierato con l'Italia e con la 'gloria di Roma'.

E non si tratta solo di preghiere e di santi protettori, ma di sermoni e prediche che ancora oggi cadono addosso ai militari [per la festa di San Michele Arcangelo, ogni anno i poliziotti si sentono ripetere che Mika-El, comandante delle milizie celesti debellò l'anarchia degli angeli brigatisti e fiancheggiatori, riportando l''ordine' nel regno dei cieli].

Il problema sollevato da Accame non è dunque, peregrino e marginale, poichè riguarda direttamente la 'cultura' delle nostre forze armate ed i vari meccanismi di coercizione psichica e di indottrinamento politico. Dalle preghiere, del resto, è naturale giungere alla questione dei cappellani militari, ovvero non dei 'soldati di Cristo Re', ma, peggio, dei tenenti, dei capitani, dei maggiori, dei colonnelli di Cristo-Marte.

Sono circa trecento preti gallonati che costano 4 miliardi all'anno per 'virilizzare' insieme, e il cristinesimo, e la imbelle Costituzione, e la gioventù sovversiva e perciò smidollata.

L'elogio della violenza, violenza di Stato, ['dio di potenza', 'fa nella guerra, della nostra forza la tua forza' e così via pregando a furia di 'petti di ferro' e di 'artigli delle aquile'], è la loro missione su questa valle di lacrime, possibilmente cruenta.

Ma non è solo teoria, è prassi consolidata nel tempo: i cappellani furono con i carabinieri i guardiani dei 'fanti contadini' nella prima guerra mondiale, con tanto di sermoni sulla provvidenziale subalternità dell'umile nei confronti del potente, del contadino e dell'operaio nei confronti del borghese; assicurarono una presenza militante e combattente nelle guerre fasciste tra gli abissini gasati ed i 'fratelli' italiani massacrati in Spagna; dalla liberazione ad oggi si sono cristianamente caricati di democristiana, monarchica e missina devozione, partecipando con inventiva ed impegno ad una ventina di campagne elettorali. Durante la messa in una scuola militare di Cesena, nel 1964, il cappellano così apostrofò i fedeli con le stellette:«Bisogna rammentare, sempre rammentare, che a pagarvi non è il popolo ma il Governo, quindi siate grati ad esso, votando per la Dc».

Qualche anno fa alcuni ufficiali democratici chiesero di farla finita con questo residuato tardo-impero. Il colonnello Carlini, ufficiale antifascista nel 1974-'75 scrisse lettere, articoli e saggi sul 'cappellume' militare, ottenendo censure e rimbotti non solo dalle riviste militari, ma anche dalla stampa di sinistra e, particolarmente del Pci.

«Che Cristo sia nato a Sparta, dentro una caserma invece che in una stalla? I soldati non possono avvalersi di preti normali e non rimanere 'separati' almeno nella fede? Forse in paradiso c'è un apposito cielo per beati militari?»

Questi i quesiti di Carlini rivolti ad un burocrate delle Botteghe Oscure, tale Franco Raparelli, che si faceva il sesciabola e l'aspersario.
tanta spudorata ignoranza della 'questione cattolica'. A nulla valse spiegare che i cappellani interferivano addirittura nella vita del reparto, nell'organizzazione, in faccende di carattere tecnico. Carlini ed altri ufficiali democratici o semplicemente laici domandarono se nella legge di riforma non fosse possibile almeno prevedere dei cappellani-soldati, caporali o sergenti. Perchè dovevano partire dal grado di tenente per giungere nientemeno a quello di generale di corpo d'armata?

Il Pci non volle sentir ragioni: i cappellani erano necessari dentro l'esercito laico, repubblicano , battezzato dalla Resistenza.

È dal 1975, dunque, che non se ne parlava più e, intanto, Carlini è andato in pensione, i giovani ufficiali democratici o sono chiusi in fortezza o si sono dovuti prosciogliere o sono stati sbattuti in località, prima delle quali non solo Cristo ma anche il cappellano si ferma.

Rimangono, invece, i cappellani con le loro preghiere ed i rituali a metà strada tra la sciabola e l'epistolario.

Ed anche Accame, oggi non chiede la loro sparizione, dopo averla per anni suggerita e proposta. E noi stessi pensiamo che sia giusto così visto che nella 'cultura' militare stanno lievitando pani assai più insidiosi di quelli spezzati dai preti-colonnelli, come la sindrome del 'superman hitleriano' che caratterizza la vita dei corpi speciali. Hitler è ben vivo, ad esempio, nelle anime dei 400 marziani del Comsubin: vivo nelle svastiche che distinguono gli armadietti delle teste di cuoio [400 armadi = 400 svastiche sempre tirate a lucido]; vivo nei test psicotecnici, fra i quali quello cromatico: chi per caso mostra affinità con il rosso viene automaticamente escluso dal reparto. E Hitler è certo peggiore del Cristo-Marte.

L'on. D'Alessio, dopo cena, a stomaco pieno, potrebbe farsi raccontare dall'ammiragio Torrisi altri nerissimi particolari. E dopo, se ancora ne ha voglia, vada a 'farsi Stato'.

Quotidiano
dei lavoratori

Direttori: Vittorio Borelli, Daniele Protti
Capiredattori: Stefano Semenzato, Armando Zeni
Direttore responsabile: Roberto Alemanno
Iscrizione: n° 211 del Tribunale di Milano del 8-6-1974
Redazione e Amministrazione: via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano
telefono (02) 8465540/6/7/8/9
Redazione di Roma: via Cavour, 185 - tel. (06) 486536/4741017
Torino: tel. (011) 876873 - **Venezia:** tel. (041) 987377
Firenze: tel. (055) 283072 - **Napoli:** tel. (081) 667509
Bologna: tel. (051) 278927
Diffusione: via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano, tel. 8464577/8439836

Campagna elettorale e Pci a congresso

di **Ivan Fantasia**

L'esigenza del buongusto e della tattica induce i dirigenti del Pci, come delle altre forze politiche, a non dare per morto ciò che ormai è putrefatto, ovvero la fine di questa legislatura.

Ma i discorsi dei leaders politici hanno ormai perso il velo della prudenza, assumono già i toni della campagna elettorale e guardano oltre, alla nuova legislatura e ai nuovi equilibri. Al nastro di partenza il Pci ha già dimostrato le sue doti di scatto: Amendola, a Roma, Pajetta a Milano e Natta a Torino, concludendo i lavori dei rispettivi congressi di Federazione, hanno dato l'impronta del comizio elettorale ai loro intervenuti, in cui ormai le recriminazioni sulle responsabilità della Dc si accompagnano al richiamo e all'appello a rinserrare le file, a rispolverare gli arnesi di tante battaglie elettorali. E il primo di questi arnesi è la compattezza del partito, il mettere da parte le polemiche e i malumori, per dimostrare 'che più ci cuociono e più diventiamo duri e coriacei' come ha detto Amendola, uno che ha il merito di 'parlar chiaro'. Se Pajetta e Natta si sono comunque mantenuti entro i limiti del buongusto, Amendola li ha oltrapassati, non solo chiedendo voti in più rispetto al '76 ma spiegando anche come e in che modo utilizzarli, I resoconti de *L'Unità* hanno il pregio di non far capire niente, ma più di un delegato ascoltando Amendola ha avuto attimi di sbandamento. Come chiede più voti il Pci?

Con la stessa politica di questi due anni, anzi rincarandola nelle forme e nei contenuti . Sacrifici autoregolamentazione, lotta al parassitismo e al corporativismo atavico dei lavoratori, alla barbarie delle nuove generazioni, al garantismo degli intellettuali e dei dissidenti, ai fiancheggiatori nascosti nelle pieghe del sistema. La vera catastrofe in definitiva è nell'opulenza della società consumistica, nei movimenti spontanei che vi nascono; la salvezza è demandata al Primato del Partito e alla politica di austerità. Nulla di nuovo, per quanto riguarda il pensiero amendoliano e della grande maggioranza dei vertici del Pci che ritrovano su questi contenuti una linea di azione comune che va oltre il momento elettorale.

L'emergenza del paese va evocata, le cause economiche, sociali e politiche della crisi sono lungi dall'essere rimosse, il paese ha ancora bisogno dell'unità nazionale e di un governo che la rappresenti. Amendola da buon pragmatista ammette che la Dc ha sempre giocato a fregare il Pci, ma per questo le elezioni anticipate, condotte a muso duro, dovranno servire a sconfiggere le componenti più oltranziste e anticomuniste della Dc, di coloro che si oppongono ad un ingresso del Pci nel governo.

Facciamo le elezioni, conserviamo la nostra forza elettorale, poi vedremo se la Dc si potrà rifiutare di considerarci alla pari, ragiona Amendola. La minaccia di opposizione anche se costruttiva, viene relègata ad espediente terroristico non solo nei confronti della Dc ma anche verso il Psi, all'insegna del 'fate pure il centrosimistra, se ne siete capaci' 'Se ne tenga conto!', tuona Pajetta a Milano. 'Noi in fondo abbiamo fatto il nostro dovere', conclude Natta a Torino.

La campagna elettorale è dunque già iniziata, con il suo revival di frasi di repertorio: vedremo se il Pci riuscirà a vendere per vino frizzante ciò che Andreotti ha trasformato in aceto.

Ad un anno dall'uccisione dei compagni

Fausto-Jaio: si aprono il dibattito e le polemiche

Dopo il primo momento di mobilitazione, rappresentato dall'assemblea di sabato in Statale, il movimento, le forze politiche e sociali hanno iniziato un serio dibattito (non esente da polemiche e accuse strumentali) su come caratterizzare le iniziative per la prossima settimana e sul reale disegno che ha portato all'omicidio dei compagni.

Milano (u.g.) - Dopo l'assemblea cittadina di sabato pomeriggio un grosso dibattito si è acceso in tutto il movimento e sui principali organi di stampa. Da una parte c'è chi discute e tenta di elaborare proposte di analisi e di lotta, e su questo vogliamo oggi inserirci facendo alcune precisazioni a proposito della nostra pagina di controinformazione, dall'altra chi, come *Repubblica* e *La Sinistra,* tenta dei meschini giochi giornalistici su un avvenimento così importante e grave. *Repubblica* titola il pezzo di domenica: «Boss della droga o fascisti i killer di Fausto e Jaio?» Già il titolo dimostra, come minimo, i limiti politici 'dell'autrice' dell'articolo, che non è neanche al corrente del salto qualitativo compiuto dai fascisti all'interno del mercato della droga e i conseguenti strettissimi legami che impediscono la contrapposizione presente nel titolo;ma il dato più grave è il modo con il quale vengono commentati, travisati, contrapposti i dati di controinformazione della nuova sinistra. Del *QdL* si dice addirittura che escluderebbe del tutto i fascisti, e questo perchè nel nostro pezzo la parola fascisti compare solo due volte. Allora, amici di *Repubblica,* evitate i giochino a tavolino sul lavoro altrui, sporcatevi di più le mani nella realtà, create un'informazione più corretta, ne avete tutte le potenzialità. Sulla *Sinistra,* quotidiano dell'Mls, vogliamo dire molto poco tant'è lo sdegno nei confronti di questi individui. L'inserto speciale è stato una buffonata per questi motivi: 1) i dati che riportano sono assolutamente banali e inconcludenti e già da mesi di pubblico dominio (dov'è 'tutta la verità...'?); 2) il loro lavoro si basa esclusivamente su una ricostruzione di dati tratta dagli articoli di giornale usciti all'epoca dei fatti e su elementi di controinformazione antifascista superati da almeno quattro anni; 3) siamo in grado di provare quanto diciamo e lo faremo nel momento in cui ci verrà richiesto espressamente dall'Mls. Veniamo a quanto scritto da noi: i punti meno chiari appaiono quelli inerenti alla preparazione dell'omicidio e al ruolo dei fascisti. Le ipotesi sono chiare: la mancanza di eroina e l'arrivo degli acidi non sono per noi gli elementi decisivi. Sono però dati che ci devono servire per capire con quanta cura, fin nei minimi particolari (per esempio appunto questo), con quale gigantesco e in parte nuovo meccanismo lo Stato si sia mosso.

Oltre a ciò questo dato ci permette di individuare con certezza che in mezzo a questa storia il racket della droga (nessuno ha mai detto i tossicomani) ha avuto un ruolo determinante. Dal racket, nella nostra ipotesi, passiamo agli esecutori e diciamo che il mondo della droga è estremamente composito: ci sono i facisti (per la maggior parte), ci sono personaggi di 'sinistra' (da almeno quattro anni a questa parte). Non abbiamo mai parlato di faida di sinistra: rifiutiamo con decisione questa tesi. Chi ci addossa questa volontà o ha la coda di paglia o non sa leggere. Proprio la nostra ipotesi politica (il tentativo di accentuare la situazione di tensione del dopo Moro e di puntare ad una repressione generale) va a dimostrare che il discorso è ben più complesso perchè riguarda *tutto l'arco di forze che tende a creare paura ed insicurezza nel Paese.* Fausto e Jaio con la droga non c'entravano, sono stati uccisi per sfruttare la loro morte e le conseguenze di questa (rabbia, disperazione, terrore). Per questo è discutendo di noi, di quale alternativa politica possiamo rappresentare che capiremo la tragedia di Fausto e Jaio.

Per tutto il movimento appuntamento a sabato

Milano - Il movimento di Milano ha lanciato, durante l'assemblea di sabato pomeriggio promossa dal centro Leoncavallo e dal liceo di Fausto, una settimana di mobilitazione con l'occupazione delle scuole venerdì e sabato, ed una manifestazione per sabato 17 marzo.

È stata un'assemblea difficile, gravata dal rischio di cadere nella commemorazione senza riuscire, come era scopo dell'appello di convocazione, a discutere concretamente i temi su cui lanciare il dibattito nelle scuole, nei luoghi di lavoro e nei quartieri per poter ricreare con il corteo del 17 un momento di unità popolare come quello che caratterizzò i funerali dei due compagni.

Si è riusciti ad affrontare questi temi, e molti erano gli interventi che individuavano la matrice statale dell'omicidio di Fausto e Iaio, il disegno di alimentare, in quei giorni seguenti il rapimento di Moro, il clima di tensione e di violenza, di portare il movimento giovanile alla disgregazione e all'isolamento.

Purtroppo dall'assemblea è anche emerso, da certi interventi dell'autonomia, che la vecchia logica, più volte sconfitta dal movimento stesso, dello scontro per lo scontro con gli apparati dello stato, è ancora ben viva.

In un momento in cui l'aumento delle azioni terroristiche, la ripresa della repressione poliziesca evidenziano la volontà di ritornare ad una situazione di scontro tra apparati, terroristi e stato, chiudendo spazi di lotta per chi non si riconosce in questi due schieramenti, la volontà dello scontro a tutti i costi rappresenta una discriminante precisa su cui tutto il movimento è chiamato a pronunciarsi di nuovo, in vista del corteo di sabato.

Bologna a due anni dall'assassinio di Francesco Lorusso

Un corteo di massa ma diviso che ha rimosso il ricordo di Francesco; un'assemblea che invece ha rimosso la 'città'

Ottomila compagni in 'ricordo' di Francesco

Bologna - Circa ottomila compagni hanno partecipato al corteo indetto a due anni dalla morte di Pierfrancesco Lorusso. Un corteo non bello dove a seconda degli spezzoni in cui si componeva, parole d'ordine e contenuti, forma della partecipazione cambiavano e si contrapponevano. Un corteo unitario quindi solo in modo apparente, dove si è forse persa l'opportunità di ricordare in modo politico e fattivo le idee di Francesco. «Francesco è vivo e lotta insieme a noi» è stato uno slogans rimosso quasi completamente dalla manifestazione i cui contenuti, per i tre quarti sono stati invece i 'classici' dell'Autonomia giunta con diverse delegazioni da Roma, da Rovigo, e da varie località emiliane.

La differenza di intenti che divide il corteo si è vista quando la 'Kinder division' dell'Autonomia (i ragazzini, le giovani leve dell'Autonomia bolognese e veneta) ha cominciato a 'spazientirsi' nel vedere tante auto parcheggiate ai lati del corteo. È cominciato così il rito della distruzione e del danneggiamento di decine di vetture mentre il corteo da dietro gridava 'Basta, basta provocatori'.

La manifestazione che era partita da piazza Verdi si è conclusa dopo un lungo giro in piazza Maggiore dove la tensione (provocata anche da una massiccia presenza di poliziotti) si è stemperata. Nella mattinata invece, organizzata dall'Associazione Lorusso si era tenuta al cinema Settebello un'assemblea numerosa di compagni che avevano ascoltato gli interventi di Lidia Franceschi, di Franco Fedeli e di Marco Boato. Un'assemblea con interventi molto concilianti tra sinistra storica e una parte di Lc. Qui forse non si è rimosso il ricordo di Lorusso ma certo si è rimossa la realtà di una città come Bologna. Un'occasione mancata anche questa.

Un sottile cordone di compagni ha separato il corteo dalla enorme presenza poliziesca, a Bologna. Hanno passato la loro "Altra Domenica", cantando alla Ps. "fatti più in là-a-aa...".

Incontri ravvicinati all'Università

Da qualche tempo succedono strani 'incontri ravvicinati' all'Università di Bologna. Riportiamo un episodio che ci è stato riferito da uno studente e che è accaduto sabato sera. Lo studente, sabato sera trova aperta la facoltà di Economia [che avrebbe dovuto essere chiusa]; in un aula c'è una riunione di gente sconosciuta, mai vista all'Università; così lo studente entra per curiosare, pensa che sia per la la manifestazione di domenica pomeriggio, ma c'è un'atmosfera strana di attesa.

Un attimo dopo entrano nell'aula due individui con una valigetta dalla quale cominciano ad estrarre numerose pistole, che vengono distribuite ai presenti. Lo studente sbalordito assiste attonito alla distribuzione delle armi e ritrova la parola solo quando l'armiere si rivolge direttamentea lui con un 'Tieni questa è per tè'. Al suo rifiuto deciso l'individuo replica 'Perchè non la vuoi...' e dopo averlo guardato bene si mette ad urlare, 'Ma questo chi è chi l'ha fatto entrare?'.

Lo studente spaventato viene buttato fuori dall'aula a spintoni. Quest'episodio che ha dell'incredibile è tuttavia realmente accaduto e confermerebbe le voci che circolano nel movimento a Bologna su una ripresa di iniziativa dei gruppi terroristi [Prima linea]. L'episodio getta anche una luce sinistra su come si 'articoli' l'iniziativa del terrorismo diffuso che si pone in concorrenza con le Br.

Nel maggio del '77 in via De Amicis a Milano avvenne una simile distribuzione di armi in un corteo: allora finì in tragedia.

Quotidiano dei lavoratori

Da qualche tempo la sceneggiata "emigrata" al Nord, riempie i teatri. Ma il pubblico è tutto meridionale

Storie di sangue, lacrime e coltelli: e, da mastice, la nostalgia

Torino - Arriva con 'Il maestro' e un altro 'musicista', vestito sempre in modo impeccabile (doppio petto scuro spigato, camicia bianca e cravatta intonata, tranne che nelle poche scene leggermente movimentate), con il solito codazzo di bambini e ragazzotti 'immigrati nel viso' in cerca di autografi e con gli occhi lucidi di contentezza: è lui, Mario Merola, il nuovo re della 'Sceneggiata'. A Torino, la seconda città del sud, riempie di 15.000 persone, divise in famiglie, una piazza (anzi, la piazza dell'immigrazione, Porta Palazzo). Merola, Pino Mauro, Mario Abbate e altri ancora meno conosciuti al gran mondo, ma non alla società emarginata delle grandi città industriali del nord, sono diventati nel giro di qualche anno interpreti della crisi, del sentimento e della nostalgia dei vecchi valori del 'Napuli terrone'. E non a caso il successo dell'anno di Mario Merola è stato 'l'Emigrante', vecchia sceneggiata riesumata per l'occasione: storia di strazianti addii a mamme e fidanzate, una volta ambientata sui moli delle navi vero l'America, ora adattata sui marciapiedi delle stazioni dove un treno del sole o dell'Etna parte ogni sera verso i ghetti della nebbia nordica. Monologhi e canzoni intervallate (approdate ora anche sulla rete televisiva) dove il canovaccio di onore tradito e vendicato, di amore sottomesso e promesso, di baci in ginocchio alle mani della madre 'fanno tremare e rizzare i peli', come diceva un operaio Fiat prima dello spettacolo torinese. La carica del 3 luglio '69 di corso Traiano, del Fiat-nam, della rabbia per i titoli della stampa dove ogni scippo alla vecchietta diventa 'meridionale rapina donna sola', sembra richiudersi nelle mura dei quartieri ghetto e trasformarsi in nostalgica attesa della benedizione dal palco del beniamino. Ma è poi vero che tutto si risolve nella nostalgia? I giovani della Mirafiori '69 hanno ora famiglia, gli occupanti delle case del '74 ora sono sistemati e sognano di tornare al sud appena sistemati i figli; ma gli Esposito e i Caputo sembrano essersi mischiati ai 'Barotti' delle campagne piemontesi e aver creato un nuovo sottofondo alla città-fabbrica. Solo che negli anni la società non è cambiata; le lotte e la rabbia di allora restano lì, nelle case del teso sottofondo di una città che ribolle, mentre i loro figli, le nuove generazioni che entrano in campo sembrano aver accumulato le tensioni esplosive di ferite mai sanate. Mentre al Ferrante Aporti finiscono sempre ragazzi dai nomi meridionali (anche se con la cadenza del 'Dio faus' piemontese), mentre gli 'autonomi' del '79 sono il frutto di questa unione fra nord e sud sul campo minato di Torino o Milano, mentre nelle cronache nere dei giornali i nomi sono sempre quelli (semmai già politicizzati, invece del ribellismo puro dei vari Panizzari), accanto al 'tener duro' in fabbrica riemerge nei Salvatore Esposito delle Vallette il mai sopito senso della propria terra, ormai irraggiungibile: 'a Torino noi meridionali siamo all'ergastolo, ma noi qua dobbiamo morire, perchè anche se andiamo giù facciamo la fame - diceva un operaio immigrato da otto anni a Torino. E come in ogni carcere si sogna (in attesa però dell''amnistia' del 30 luglio) Merola con la sua 'guapparia', con l'onore intangibile, con i giuramenti davanti a dio e con la mamma intoccabile, riporta a quella società di partenza, anche se si rende conto che ormai è finita e magari sbagliata. Lui, l'idolo, arraffa soldi dovunque e, seminatore di qualunquismo, usa la lacrima per seminare l'ideologia del riflusso tanto cara al sociologismo. Ma fa sognare e non è poco in chi non ha mai dimenticato nel grigiore della nebbia e della catena di montaggio, i limoni e il mare. In attesa di poter cambiare qualcosa, senza cedere niente ai padroni' perchè Angelli non è meridionale...'.

Santo Della Volpe

Uomini-sandwich fanno la pubblicità per lo spettacolo di Mario Me a Torino.

Costume

Qui c'è la crisi, ci vuole un miracolo

Di fronte ai problemi non risolti di un'area del Sud fa presa il sacro, come momento di rassicurazione soprannaturale. Il miracolo di S. Arpino, una storia italiana

Sant'Arpino

Quando si sente parlare di miracoli si pensa ad avvenimenti accaduti molto tempo fa. Invece a Sant'Arpino, un paese di circa 9 mila abitanti a metà strada tra Napoli a Caserta, si può assistere allo spettacolo -abbastanza insolito per la nostra epoca- di un miracolo in corso: piangono sangue un volto santo di Gesù, un crocifisso, un bambinello Gesù di gesso.

Il miracolo si verifica la prima volta il martedì di carnevale, il 27 febbraio, e si ripete il venerdì qualche giorno dopo.

Il parroco, Francesco Pezzella, ne dà notizia ai compaesani e ai suoi fedeli della parrocchia di Sant'Elipido. A questo punto si scatena la follia collettiva; la piccola piazza antistante la chiesa comincia a riempirsi ogni giorno di più di fedeli, prima dei centri vicini e poi provenienti da zone più lontane. La strada di accesso alla chiesa è transennata e chiusa al traffico dal comune (sindaco del Psi); improvvisamente decine di disoccupati trovano lavoro come parcheggiatori dividendosi le dicei vie del paese: 200 lire all'ora. Le auto familiari arrivano, come le corriere, da varie provincie, come si intuisce dalle targhe: Na; Ce; Bn; Av; Fr; Cb; Lt; Roma; Sa; Is; Fg; etc.

Da quel giorno un intero paese è letteralmente trasformato: la chiesa chiude la sera dopo le 22 e riapre prima delle 6. Messe e funzioni a intermittenza. I parroci dei paesi intorno organizzano pellegrinaggi con vessilli e gagliardetti. Sono aboliti cortei sindacali e comizi politici.

Ormai, dice il parroco, 'il bambinello ha versato più di un quarto di sangue'. Questo pare davvero impossibile dal momento che il liquido è colato dagli occhi delle statue a piccole gocce e solo un paio di volte.

Il miracolo non è mai avvenuto in presenza di fedeli, ma sempre in circostanze poco chiare e pare che abbia sempre coinciso con la presenza in chiesa di un giovane, Paolo Rajo, che molti definiscono megalomane, mitomane, esaltato oltre che bigotto e dedito a magie varie.

Chissà perchè, la divinità piange sangue solo in sua presenza.

Altro fatto strano del miracolo è che tra le tante statue di quella chiesa, piangono sangue solo quelle ad altezza d'uomo; le altre, quelle in alto e non a portato di mano e quelle chiuse negli armadi della sacrestia, non piangono.

Miracoloso è più di tutto il modo di piangere di questi 'Santi'; nessuno che gli cada la goccia di sangue secondo le leggi della natura, cioè di gravità. Infatti il rosso è come spruzzato e schizzato obliquamente, non scende diritto.

'Chi non crede nel miracolo non ha fede', dicono i più accaniti. Anche quelli che non ci credono hanno paura di parlare, pur se il parroco non è tanto stimato. Nella Dc locale, per la quale il miracolo è una buona anteprima per la vicina campagna elettorale comunale (prima di votare Dc è logico che occorre convertirsi), si guarda con interesse alla cosa; ma, da buon partito 'laico', suggerisce di valorizzare assieme alla fede anche i vicini poco accessibili scavi di Atella di liceale memoria.

La piazza intanto cambia volto: viene rifatto improvvisamente il manto stradale; vengono costruite transenne stabili in ferro per regolare l'afflusso dei pellegrini. La fila inizia a 50 metri dal portone della parrocchia e si snoda dentro la chiesa. Sono diecimila persone al giorno. Nei bar affari d'oro: per i turisti i prezzi vengono ritoccati del 30% e anche del 50%. Subito il fotografo del paese viene fatto accorrere per immortalare il miracolo; questi ingaggia i giovani del luogo e mette in vendita a lire 2 mila (di cui 500 al dettagliante ambulante) una cartolina lunga comprendente varie foto a colori del miracolo. Per i

Per grazia ricevuta, cinque kilometri in ginocchio dal paese al Santuario.

Vedi Merola e poi muori (di noia)

'L'Emigrante', sceneggiata di Mario Merola, montata con arte maldestra sulla scia della celebre canzone di Libero Bovio 'Lacreme Napulitane', è approdata domenica sulla rete 2 televisiva. Non certamente per una riscoperta della 'sceneggiata' [ignorata quando essa rappresentava qualcosa di genuinamente popolare, perchè momento espressivo della realtà napoletana] quanto per la solita operazione commerciale, concorenziale e falsamente pluralista di cui si vuol far paladina la rete 2, Fichera e soci sono passati bellamente dall'Altra Domenica [e dal suo pubblico], alla ricerca di un'altra fascia di spettatori riproponendo la stucchevole facciata di una Napoli inesistente per 'dimenticare e far dimenticare' quella reale, del colera e dei bambini che muoiono di povertà. «La sceneggiata è lo specchio della vita, è storia di dramma e di passioni» afferma Merola poco prima della messa in onda televisiva della seconda parte. In realtà è semplicemente la riproposizione di un codice di vita che vive solo nei ricordi e nelle evasioni di chi è emigrato usando la molla del sentimento, deviandola su falsi valori. La storia è semplice quanto abusata, ma forse per questo efficace: Gennarino [Merola], commerciante onesto viene truffato in buona fede. Mentre cerca di riparare per ridare prestigio alla famiglia di cui è capo indiscusso [composta dalla moglie, da due figli in tenera età dal fratello guappo-scemo e dalla sua fidanzata Gelsomina che funge da 'giullare' casareccio, e dalla madre regina incontrastata del clan]. Ma la moglie Amalia cede alle insidie del 'compare' ed è costretta a scappare con lui ['quand a' femmene nun vò, l'omm nun vò' afferma secondo il codice il compare]: Gennariono lava l'onta con una coltellata in duello rusticano uccide il compare e scaccia di casa la moglie; poi emigra in America. Viene Natale e poco prima della Mezzanotte arriva una lettera di Gennarino [la famosa canzone 'Lacreme Napulitane'] mentre sua moglie chiede perdono e viene riaccolta in famiglia dalla madre.

La sceneggiata si chiude con la famiglia unita, che piange la lontananza del 'capo' che resta in America. Un canovaccio abusato, riproposto per soldi [e non per cultura], dove la donna è sempre colpevole perchè non sottomessa, la famiglia sempre suprema e indiscutibile con al centro la mamma, i figli sempre sono l'innocenza puri e anime sante: alibi a codici e modi di vivere gerarchici che non rispecchiano per niente i drammi della gente. Una favola, e come tale viene vissuta dagli spettatori ma che falsifica la realtà: non è certo per fatti di sangue che migliaia di famiglie sono diventate 'emigranti, carne e' maciell'. Merola lo sa, ma per lui 'l'unico partito è la sua famiglia'.

Merola

più tifosi c'è invece la foto con cornice a lire 7 mila. C'è chi giura che il miracolo ha fruttato al fotografo già alcuni milioni. Ma più di tutti a gioire spiritualmente è il parroco: ogni sera sono milioni che i fedeli versano con catenine d'oro, anelli, etc. - nelle casse della chiesa. Biglietti sulle statue e in capienti contenitori: da mille, da diecimila e anche da 50 e 100 mila; per vedere il prodigio ognuno paga in proporzione della sua fede e della tasca, queste sono le notizie di un miracolo in atto, non di qualcosa accaduto secoli fa..

Il clima euforico, il contagio, la vasta partecipazione di gente, le file di ore ed ore sotto la pioggia o il freddo delle ore serali (qualche volta anche notturne), il clima magico che ha catturato tutti, costituiscono un fatto difficilmente prevedibile e oggetto di attenta riflessione.

Su come è avvenuto il miracolo, c'è -come sempre accade in simili circostanze- molta confusione. Ognuno è disposto a testimoniare di essere tri i primi ad averlo visto. Fioriscono leggende, aneddoti, fantasiose ricostruzioni e ipotesi interpretative. Nel Pci c'è abbasanza incertezza: i nuovi dirigenti locali, più rotti al compromesso, per non inimicarsi il popolo sono per il miracolo; gli anziani, più duri, vorrebbero protestare per la truffa che ancora una volta si vuole portare avanti ai danni di una intera popolazione. Non è perciò facile ai soli compagni di Democrazia Proletaria del paese fare controinformazione, cercare di discutere con la gente per far capire che il miracolo è una evasione, lo strumento per imporre una mentalità di rassegnazione, di magia, di catarsi collettiva, di purificazione attraverso il sacrificio di offerte, lunghe file, e riti sacri. Se il bambino sanguina, dice la gente, è perchè c'è il male del mondo, i terroristi, le Brigate Rosse, i comunisti, i senza Dio. Il miracolo sarebbe la prova che bisogna tenere il Pci fuori del governo e roba simile; di questo tenore sono le prediche nelle parrocchie dei paesi intorno. Strano che nessun parroco dica che il Cristo piange sangue perchè le alluvioni dal '74 (dovute alla mancanza di fogne a alla speculazione edilizia selvaggia) in poi hanno tolto la casa a centinaia di famiglie rimaste senza tetto e che vanno a occupare le case sfitte a Sant'Arpino, Acerra, Succivo, Sant'Antimo, Grumo Nevano, tutti centri vicini alla chiesa miracolata.

Dopo aver fatto sfogare la gente, le sue depressioni, la rabbia 'dentro', in questa sorta di collettiva ubriacatura, adesso la chiesa (da queste parti ci sono l'arcivescovo reazionario Ursi e quello aperturista Riboldi) parla di prudenza perchè la magistratura ha prelevato il sangue. D'ora in poi, ha deciso il vescovo di Aversa, Cece, la chiesa resta aperta solo 8 ore al giorno.

Ma ormai il miracolo già ha sortito i suoi effetti; ci sono iscritti al Pci che entrano in crisi di conversione, i compagni di Dp (un compagno fotografo è stato diffidato dal riprendere le banconote; e ha ricevuto anche minacce) perseguitati perchè vogliono ragionare, c'è un clima di terrorismo psicologico e fisico di aperta repressione -religiosa, politica e culturale- verso chi non professi la sua fede in questo miracolo.

Tutti si sentono al centro del mondo. 'Peccato', dicono gelosi i preti di parrocchie dei centri vicini, 'che un miracolo del genere non si faccia anche da noi'.

Sia che il fenomeno si sgonfi da sè per la sua assurdità e per la truffa che c'è dietro, sia che la chiesa continui in qualche modo ad alimentarlo, comunque queste settimane lasciano il 'segno' nella mentalità comune, nel modo di pensare. Per salvarci da tanti guai, dal lavoro che non c'è, dalla fame, dalle epidemie, dal bisogno della casa, basta un pò di rosso spruzzato al momento giusto su una statua. Questa si che è una vera soluzione.

R. di Francesco.

Cinema

Nosferatu e il cine-vampirismo

Non ci sono dubbi che il discorso sulla comunicazione, con tutte le sue implicazioni ideologiche e estetiche (la sua natura antimetafisica, la sua profonda sostanza materialistica che trova la sua autentica dimensione nella prassi linguistica, appunto), sia centrale nell'opera di Ferner Herzog: valga per tutti il *Kaspar Hauser*, realizzato nel 1975. Legato strettamente al discorso sulle comunicazioni appare in Herzog la forza oscura e negatica dell'alienazione, intesa soprattutto come annientamento della natura e produttrice di emarginazione, separazione . I 'personaggi' (per sempio, Bruno S., il più ricorrente) di Herzog ci appaiono, quindi, come degli esiliati in un mondo che non gli appartiene, un mondo ostile che è possibile definire come il più terrificante prodotto del capitale. Almeno nelle intenzioni di Herzog anche Nosferatu avrebbe dovuto rivelare tutta la sua massima 'diversità' di personaggio 'angosciato' perchè 'inestinto', condannato alla 'vita eterna' anche se nelle ombre della notte. Ma c'è dell'altro, soprattutto rispetto alla tradizione che passa per il testo classico di Murnau, una tradizione che Herzog, almeno a parole, ha inteso capovolgere: Dracula, in *Nosferatu il principe della notte,* quando «piomba sulla città che intende devastare con la peste» - spiega Herzog - è «salutato da molti come un profeta del cambiamento», e quell'«anarchia» che scatena «se per un verso è funesta rinvia alle distruzioni hitleriane, per un altro è, e può apparire, come liberatoria».

Ci sembra questo il nodo cruciale dell'ultima prova di Herzog, un nodo che la critica cinematografica dovrà affrontare, dibattere e sciogliere, proprio per chiarire la sostanziale dimensione 'letteraria' e non concreta di questo 'significato secondo' in un film che avrebbe dovuto essere metaforico mentre ci appare, invece in tutta la sua piattezza 'denotativa' - avrebbe detto Pasolini di favola non-allusiva. E non ci sembra casuale che l'atteggiamento reverenziale di alcuni nei confronti del Maestro del giovane cinema tedesco abbia prodotto, nella prassi critica, reazioni per lo meno ambigue, non chiarificatrici, anzi del tutto mute rispetto alla forma del film, ma ricche di citazioni 'classiche' e, fatto rivelatore primario, di 'parole', del 'verbo' di Hozeg, quasi che l'opera cinematografica potesse identificarsi con la stessa 'spiegazione' del suo autore.

Purtroppo giustificate ci sembrano le reazioni negative della critica francese (in altre occasioni così tollerante per certi prodotti di consumo del cinama italiano: per esempio, la commedia all'italiana) nei confronti di un autore considerato ancora da molti un mito: mai come oggi, invece, abbiamo registrato in tanti 'autori' - da Altman a Bergman - involuzioni preoccupanti, che potrebbero essere il sintomo di un frustrante impatto, anche inconscio, con i modi e le forme produttive gestite dal capitale.

Nosferatu di Herzog è un fallimento classico tanto che appare persino un'opera anonima, non diretta da Herzog, per le sue approssimazioni narrative, i suoi squilibri, le sue ricorrenze formalistiche assenti nelle opere precedenti. Paradossale la contraddizione tra le intenzioni - come si è accennato - e i risultati filmici: Herzog non ha nascosto la sua venerazione per l'opera di Murnau, anzi nel suo fiilm-remake avrebbe voluto evocare proprio quella *realtà quotidiana,* non le 'scenografie false e per questo rassicuranti del Grand Guignol', la sola che avrebbe potuto rispecchiare tutta la terribilità del nostro mondo presente, perchè Herzog - almeno stando alle sue intenzioni - avrebbe voluto realizzare non una 'ricostruzione' storica ma un film sulla tragedia di questo nostro mondo, che nemmeno il sacrificio di Lucy potrà riscattare, mentre nel film di Murnau soltanto l'amore cristiano di Nina, e non i rivolgimenti sociali (come annota giustamente il Kracauer), sconfiggeva il Vampiro della Tirannia.

Nel film di Herzog la 'variazione' del finale occupa l'ultimissima parte del film, quasi soffocata dai luoghi comuni della tradizione cinematografica (il viaggio verso il castello di Dracula l'abbondante produzione di nebbie azzurrine, l'immagine del conte Dracula, certamente intristita ma non al punto da sovvertire 'il modello' e situata in un contesto sociale dei più evanescenti e dei più inafferrabili, ai limiti del fiabesco bruegeliano: ma dov'è quella società fondata sull'immutabile ordine borghese che Dracula sovverte? Più anticipatore il *Nosferatu* che Murnau diresse nel 1922. E una delle sequenze finali, quella della festa mortuaria mentre la peste infuria, non è che il ricordo sbiadito, quasi l'antecitazione di un'altra sequenza analoga, quella della rivolta in *Anche i nani hanno iniziato dal nulla* (1969), un'opera disperata e autenticamente anarchica che narrava del Bene della rivolta, come unica *necessità* all'interno di un contesto repressivo.

Herzog dimentica del tutto quell'ironia verso la 'materia' che avrebbe potuto innalzare il suo Nosferatu, dalla noia del remake ai livelli di apologo metaforico, qui del tutto compromesso da una tragica assenza di realtà, di riferimenti alla nostra storia, alla storia e alla cultur . tedesche. Il Dracula di Herzog non suscita orrore (o simpatia, come Herzog e molti esegeti vorrebbero convincerci) ma un involontario senso del ridicolo. Come non ripensare a quell'orrore che destava il campirismo ideologico, di classe, nell'aristocrazia della mitteleuropea di *Per favore non mordermi sul collo* di Polanski.

Roberto Alemanno

Tv stasera

RETE 1
13.30: Telegiornale.
17: Dai racconta. Cenerentola.
17.10: Il trenino. Favole, filastrocche e giochi.
17.35: Agenzia interim. Telefilm.
18.30: Filo diretto. Dalla parte del consumatore e del cittadino.
19.20: Gli invincibili. Telefilm.
20: Telegiornale.
20.40: Accadde ad Ankara. Sceneggiato, regia di Mario Landi. III ed ultima puntata.
22: L'età dell'oro. II puntata: lavorare a cinquant'anni.
23: La leggenda di Jesse James.

RETE 2
12.30: Obiettivo Sud. Fatti e persone nel Mezzogiorno.
13: Tg 2 - Ore tredici
17: La banda dei cinque. Telefilm.
17.25: Trenta minuti giovani. Settimanale di attualità.
18.50: Buonasera con Jet Quiz.
19.45: Tg 2 - Gulliver
21.30: Un amore a Roma. Film di Dino Risi (1960).

Stasera a...

Milano

Teatro. Al Manzoni Jordi Morell presenta Lindsay Kemp & Co in *Flowers,* pantomima da 'Nostra signora dei fiori' di J. Genet. In via Manzoni alle 20,30. L. 3.000-7.000.
Al Gerolamo Ombretta Colli e Maurizio Micheli presentano *C'era un sacco di gente, soprattutto giovani* di Umberto Simonetta. In piazza Beccaria alle 20,30. L. 1.500-5.000.
Al Salone Pier Lombardo il Gruppo della Rocca presenta *Il concerto,* commedia in due tempi di Renzo Rosso. In via Pier Lombardo alle 20,30 L. 3.000-5.000.
Al Teatro Uomo Livia Cerini presenta *Mi riunisco in assemblea* di U. Simonetta e L. Cerini. In via Gulli alle 21,15. L. 2.500-4.000.
Alla Palazzina Liberty Dario Fo presenta *Storia di una tigre ed altre storie.* In largo Marinai d'Italia alle 20,30. Tessera L. 1.000; ingresso L. 1.000.

Musica. Al Teatro dell'Arte *Donna mal d'Africa,* recital di Sergio Endrigo e Federico Troiani. In viale Alemagna alle 21. L. 2.500-3.500.

Cinema. Alla Cineteca Italiana prosegue il ciclo 'Due o tre cose sul cinema francese'. In programma *Providence* di A. Resnais (1976). In via S. Marco, alle 18;20 e 22. Tessera annuale L. 6.000.
All'Obraz Cinestudio prosegue il ciclo 'Bresson, il giansenista con la macchina da presa'. In programma *Un condannato a morte è fuggito* (1956). In largo La Foppa alle 17,15; 19; 20;45 e 22,30. Tessera annuale L. 4.000, ingresso L. 850.

Roma

Teatro. Al Teatro in Trastevere (Sala B) *Kabarett* di K. Valentin con la Coop. Teatro Mutamenti. In v.le Moroni 3 alle 21,15. L. 3.500.
All'Alberico *Passi falsi* con Lucia Poli e Georgia O'Brian. In via Alberico 11,29 alle 21,15. L. 2.500.
Allo Spaziozero *Itaca* di Lisi Natoli al teatro Circo di via Galvani alle 21,15 L.3.000.
Al Quirino *I parenti terribili* di Cocteau regia di F. Enriquez . In via M. Minghetti 1 alle 21,00:
Al Montaggio delle attrazioni *Batoille interno sedici* con il Gruppo Teatro Fuori Quadro. In via Cassia 871 alle 21. Tes. L. 1.000. Bigl. 1.000.

Al Flaiano *Rosa pazza e disperata* di E. Siciliano. In via S. Stefano del Cacco 16 alle 21.
Allo Ziegfield *Arborea* con l'Associazione Teatro le Origini. In via Piceni 38 alle 21. L. 2.500.

Teatro per ragazzi. Al Teatro Argentina per la rassegna internazionale di teatro per ragazzi *Il pastore e sua moglie* dei fratelli Grimm: Alle ore 19 in L.go Argentina 52.
Al Politecnico *Pulcinella va alla radio.* In via G.B. Tiepolo 13/A alle ore 17 . L. 1.000.

Cinema. All'Officina *continua la rassegna sul teatro orientale* fino al 15. In via Benaco 3. Tes. 1.000 Bigl. 800.
Al Fonclea *Bellissima* di L. Visconti. In via Crescenzio 82/A. Ore 22,15 unico spettacolo L. 1.500.
Al Cineteatro *Bella di giorno* In via Mercalli 58 ore 16-22,30. Tessera L. 800; bigl. L. 800.
Al Novocine *In cerca di Mr. Goodbar.*
Musica. Ai Murales concerto jazz. In via dei Fienaroli 30 alle 20,30; L. 2.500.
Al Teatro Tenda concerto di *Lucio Dalla.* Alla Tenda di P.za Mancini alle 21,15 . L.2.500.

Seminari. Il 14 marzo *seminario di danza indiana.* In via di Monteverde 57/A alle ore 19 presso la sede dell'Irat (Istituto di ricerca sull'arte dell'attore).

Teatro/"Itaca" di Lisi Natoli

Un itinerario cerebrale

Si replica per tutto il mese di marzo al teatrocirco Spaziozero a Testaccio *Romanzo sperimentale numero 1: Itaca* di Lisi Natoli. La Cooperativa Spaziozero interviene ormai da anni nel popolare quartiere con spettacoli e ricerca teatrale, è allestita tra l'altro in questi giorni una mostra retrospettiva delle attività e delle iniziative da loro intraprese dal 1973. 'Itaca' è uno spettacolo indubbiamente attraente e sensibile, con quella sua atmosfera in continua lievitazione, eterea, quasi sempre impalpabile, continuamente sospesa tra mito e simbolo, un po' fuori dai canoni, spesse volte sospetti, del teatro d'avanguardia romano. Il tributo a Joyce è evidente, oltre ad essere citati passi tratti dall''Ulisse', lo stesso gioco spettacolare sembra ripercorrere, sentimentalmente se non altro, il cammino di Stephen Dedalus e Leopold Bloom, alla fine della loro giornata 'interiore' che è la base del capolavoro dello scrittore irlandese. Rivissuta in una sorta di onirico itinerario lungo un percorso che è tutto cerebrale, 'Itaca' si compone di gesti lentamente ripetitivi carichi di simbologia, di parole rare e soppesate, di musica da camera o di melodie disarmoniche di poche note, di maschere tristi ed enigmatiche; il viaggio rarefatto e delicato, mai interrotto da alcun tipo di violenze nè verbali nè gestuali, rievoca riti, località e situazioni della Sicilia, novella Itaca, in una dimensione sempre carica di una immobilità che a volte sembra di ritrovare nelle fiabe. Un romanzo circolare (oltre che sperimentale), che come in un rito sacro, intoccabile ed arcaico, assomiglia ad una processione metafisica e solenne: nella ripetitività dei gesti e delle parole si intravede la radice di un io travagliato e misterioso che a stento tenta di partorire la propria identità, magari addentrandosi timidamente nell'attuale, con vaghi accenni a Fidel Castro, al '68, all'invasione di Praga. E forse per questo 'Itaca' è solo una battuta d'inizio di una ricerca e di un traguardo che mai arriverà. Lo spettacolo va accettato per la sua recalcitrante regolarità di sogno intravisto, di percorso lento e sospeso della mente, di un'odissea anti-avventurosa, decisamente 'intellettuale'. E l'intellettualismo accattivante è probabilmente il pericolo (e il difetto) maggiore della scelta tematica: ma questo è, come al solito, un altro discorso.

Fabio Bo

Allo Spaziozero di Roma

Teatro/"Prometeo" di Andrea Bendini

Zeus in ospizio (o manicomio?) consuma la noia dell'immortalità

Dopo *I fanciulli divini* di Sammartano dall''Oreste', di Euripide, c'è quest'anno il *Prometeo* di Andrea Bendini da Eschilo e Robert Lowell, per la regia di Alberto Gagnarli.

Intendiamoci, le due opere hanno in comune solo il recupero del classico o il tentativo di tale recupero. Per il resto quanto all'ambientazione del dramma, al Politecnico era imprecisata e astorica, qui nella Comunità era invece definita e circoscritta in luogo 'inaccessibile'. Trattasi appunto di un ospizio, di un manicomio si direbbe, visto che i personaggi sono tutti giovani e convinti di essere 'degli immortali', anzi, addirittura soffrono di noia al pensiero che non c'è termine posto ai loro giorni. Del resto come poveri essere abbruttiti si comportano, fornicando o sognando di fornicare, con le mani a trattenersi i genitali, prendendo pediluvi nelle orine del compagno, facendo e disfacendo bagagli senza partire mai. Una figura avvolta in una coperta militare dalla quale spuntano zatteroni dorati, simili a coturni tragici, compare e scompare misteriosamente fra frustrazioni libidinose e lanci di riso, mentre la musica suona la marcia nunziale.

L'inizio ha un ritmo sostenuto e coinvolge, ma quando i personaggi cominciano a recitare le loro battute, ti accorgi però che manca qualcosa. L'ambientazione e il testo si sono giustapposti. Senza creare uno spettacolo unitario: il testo è rimasto aderente alla struttura della tragedia eschilea, senza inventare agganci alla realtà dei personaggi, quali ce li vediamo davanti. Come dire che hanno avuto troppo coraggio o troppo poco, sia nel caso che si volesse rispettare la tradizione sia nel caso che la si fosse voluta rivisitare. Oceano raccoglie la cacca, è vero, ma a quale fine Ermes è così lascivo e corruttore? L'assente Zeus chi è: un amico, un immortale come loro, cioè un pazzo, come dovrebbe essere se si fosse rispettata l'esatta trasposizione di questa tragedia tutta di dei, ovvero, come ci pare suggerisca il testo sotto l'influsso del mistichegiante Lowell, Zeus è il limite dell'umano, l'angoscia di vivere e di morire, secondo l'esegesi che prende l'avvio da 'l'uomo in rivolta' di Camus?

L'ambientazione di tragedie classiche o storiche nei manicomi non è certo espediente nuovo. Per citare due esempi tra i più illustri se ne erano serviti Elsa Morante in 'Una serata a Colono' e P. Weiss nel suo 'Marat-Sade', ma nell'un caso e nell'altro il dramma e la storia erano stati completamente reinventati, conservando appena i simboli. Qui invece lo iato culturale e storico tra la concezione 'atea' e blasfema della tradizione greca e quella moderna non viene colmato.

Nonostante lo scarto tra l'anima classica e quella moderna di questo dramma, la realizzazione ci è sembrata piuttosto rigorosa. Improntata a schemi artaudiani e beckettiani, esponeva i sei bravi attori sempre in scena ad un'ossessiva ripetizione e accusa della miseria umana, attraverso il ritmo esatto di azioni sadiche, masochiste, senza senzo, che ricordavano il 'Marat-Sade'.

Piera Mattei

Al Teatro la Comunità di Roma

Dibattiti

Dibattito su "Aspettando Godot"

Bari - In occasione delle rappresentazioni che la compagnia del 'Piccolo Teatro di Milano' sta dando a Bari, si è tenuto presso la facoltà di Lingue un dibattito sul teatro di Bekett, organizzato dal 'coordinamento teatrale pugliese'.

Partecipavano, oltre agli attori tra cui gli appaluditissimi Pietro Balbo e Gigi Ottone, e al regista Walter Pagliaro, gli ordinari di letteratura inglese Amoruso e Sabbadini, Rosangela Barone e il prof. Buono, docente di Storia del Teatro. Riassumo qui gli elementi più significativi del dibattito. Importante l'intervento del 'coordinamento teatrale pugliese' nel merito della realtà culturale barese, malata di provincialismo e fertile terreno per le numerose operazioni essenzialmente commerciali e quindi inevitabilmente sottoculturali che sono state portate avanti in questi anni. Passando a parlare di *Aspettando Godot* sono stati ricordati gli sforzi interpretativi compiuti dalla comparsa dell'opera dal '48 ad oggi.

Il più famoso testo bekettiano è stato letto come metafora religiosa e c'è chi ha visto in Godot il simbolo del capitalismo moderno. La chiave più corretta per interpretare, l'opera sembra essere, invece, quella che anche Pagliaro, alunno di Streheler, ma barese per nascita e formazione culturale, ha voluto sottolineare; l'eterna attesa di qualcuno o qualcosa che non arriverà mai, la rappresentazione della alienazione umana.

Così i due 'baroni' Estragone e Wladimiro, messi al centro della scena da Bekett, non si chiedono mai chi effettivamente sia Godot, perchè il senso delle loro esistenze è legato al ripetersi ossessivo delle frasi 'perchè non ce ne andiamo? Non si può, stiamo aspettando Godot'.

L'altro elemento su cui è imperniata la regia di Pagliaro è il senso del gioco, della recita, che è presente nella coscienza dei due dialoganti che, come ha detto lo stesso regista, inventano tutto sulla scena, i paesaggi, il passato e il futuro, L'opera può essere il simbolo non solo dell'alienazione, ma anche, in positivo, del potere creatore della fantasia. Così il monologo delirante del servo Lucky (anche questo personaggio dalle molteplici valenze simboliche, può essere visto come 'l'oppresso', o come l'intellettuale ridotto a mero giullare o schiavo) oltre a significare la vanificazione della parola è anche il simbolo della ricerca disperata di una comprensione del reale che risulta impossibile. [*Idangela Cecere*].

Rassegne

La donna nel cinema e nel teatro

Napoli - È possibile... prolungare l'8 marzo oltre i confini delle sue ventiquattrore, magari per tutto l'anno? A Napoli ci provano, almeno fino al 10 aprile, in sette: l'Udi, il Collettivo femminista 'Le Nemesiache', l'Arci,il Comune e la Provincia, la Coop. Teatrale 'La riggiola' e il 'Gruppo Molinari' (Casa del Popolo di Ponticelli).

Hanno organizzato una rassegna su 'La Donna nel Cinema e nel Teatro': sette spettacoli teatrali (per complessive 12 repliche), e due cicli cinematografici: 'La donna nel cinema', ovvero cosa i registi (uomini) hanno rappresentato della donna; sono venti proiezioni. E, secondo ciclo, 'La storia delle donne', cioè film interpretati e diretti da donne; un programma di altre 30 proiezioni (films, lungometraggi, documenti, ecc).

L'iniziativa proposta, oltre a essere un tentativo coraggioso di rompere con una cultura tradizionale che propone valori di conservazione dello status quo politico socioculturale napoletano, è anche una prima sperimentazione di decentramento culturale. Infattti la rassegna teatrale, tutto il primo ciclo di venti proiezioni e quattro films del secondo ciclo si tengono nel cuore della vecchia Napoli, a Forcella che di giorno è quel gran bazar di sigarette, accendini, registratori, autoradio, vestiti, transistor; nel teatro Biondo. Un cine-teatro all'antica con le sedie di ferro smaltato e il pavimento di cemento.

Per la restante gran parte del secondo ciclo è stato scelto il cinema 'Ritz', un piccola gradevole sala d'essai (situata nel retro di un vecchio bar) rimessa da poco a nuovo e anch'essa nel centro storico, al 'Museo' come si dice a Napoli; cioè di fronte al Museo Archeologico Nazionale.

Per il teatro ci sono Piera Degli Esposti, Laura Costa, Lucia Poli, Dacia Maraini, Adriana Carli, Marinella Manicardi, Lucia Vasilico . Per il cinema Bergman, Bresson, Godard, Bunuel, Visconti, Ferreri, Cassavetes (primo ciclo) e tanti altri. Per il secondo ciclo Maraini, Mangiacapre, Notari, Dulac, Lusso Cavani e tante altre. È una ipotesi valida, non valida? Di rottura o no? Resterà un episodio a sè sporadico? Intanto è il primo tentativo del genere a Napoli, in passato c'erano stati alcuni cicli di teatro d'avanguardia. A Forcella, nel quartiere dove si lavora 24 ore su 24 al contrabbando che dà tanto lavoro quanto non ne danno fabbriche e uffici pubblici, in questo pezzo di città un tempo bersagliata dai ritratti di Lauro e soci, è una novità senza precedenti. Bisogna vedere se tanti films e tanti spettacoli teatrali sapranno stabilire un 'ponte' un rapporto, con chi - vecchi e giovani, donne e uomini - abita e lavora nel cuore della Napoli proletaria e sottoproletaria. Perchè non replicare la gran parte dei films e degli spettacoli teatrali in alcune delle piazzette, dei larghi, di questo pezzo di centro storico, nello scenario di balconi, bassi e chiese monumentali? [*R. Di Francesco*].

Mercoledì 14 marzo alle ore 20,30 riunione di tutti i collaboratori delle pagine culturali. Abbiamo in mente grandi cose per i prossimi mesi: possibile che non vi interessino? Attendiamo fiduciosi. Per informazioni telefonare in redazione e chiedere di Giorgio e Roberto.

Democrazia Proletaria

CINISELLO BALSAMO
Oggi alle 21 in via Corridoni, 13 riunione dei compagni di Dp su: esito assemblea dei delegati.
FIRENZE
Oggi alle 21.30 attivo dei compagni e simpatizzanti dell'isolotto c/o Casa del Popolo via Palazzo dei Diavoli.
TORINO
Oggi dalle 15 in poi i compagni delle zone devono passare a ritirare, in via Rolando 4, il volantino su: il Questionario sul terrorismo.
BOLOGNA
L'attivo congressuale in preparazione dell'assemblea dei delegati continuerà mercoledì alle 20.30 c/o la sala del circolo Enel in via Riva di Reno 126.
MILANO
La riunione di mercoledì in via Airolo per la costituzione della cooperativa è rinviata alla prossima settimana causa assemblea nazionale.
FIRENZE
Mercoledì alle 21 via Pupi, 68 riunione del Direttivo Provinciale aperto a tuttix i compagni su: situazione politica - elezioni anticipate.
VAL DI NIEVOLE
Mercoledì alle 21 in sede a Montecatini riunione. Odg: attivo del 10 marzo, preparazione scadenze future, volantino sul problema casa.
Sabato alle 15 in sede Montecatini riunione sulla questione della salute.
BRESCIA TRENTO
I compagni di Dp della riva bresciana e trentina sono pregati di mettersi in contattto con 045/623535 di Bardolino (chiendendo di Alberto), per concordare una riunione sul problema dell'abolizione della navigazione a motore sul Garda. Si propone un incontro ad Arco (Trento) per domenica 19 marzo.
UNITA' PROLETARIA
È in stampa il numero 5 di U. P. che verrà distribuito ai compagni delle federazioni in occasione della assemblea nazionale dei delegati. Le federazioni sono pertanto invitate ad inviare le prenotazioni al centro nazionale chiedendo di Giuseppe Giunta.
VARESE
I compagni di Varese devono telefonare urgentemente in amministrazione del *Quotidiano dei Lavoratori* chiedendo di Angelo o di Chiara.
LUCCA
Mercoledì alle 21 c/o la sede di Dp (p.zza Bernardini, 6) assemblea su: la nuova sinistra e la scadenza elettorale. La riunione ha carattere provinciale.
ROMA
Oggi alle 19 in poi, riunione dei compagni di Dp a Casalbertone. È tassativa la presenza di tutti i compagni.
Mercoledì alle 18 c/o l'ex Onarmo, riunione di tutti i compagni di Dp della zona est. Odg: discussione sul documento del direttivo nazionale e ipotesi di Dp.
E' USCITO IN N: 2/3 di Democrazia Proletari
È USCITO IL N 2/3 DI DEMOCRAZIA PROLETARIA
È stato consegnato alle poste per la spedizione il bollettino di Democrazia Proletaria n. 2/3, dedicato al seminario sui problemi della salute svoltosi nel mese di ottobre a Tizzano. Le federazioni che ne desiderassero un certo numero di copie possono chiederlo alla direzione (via Cavour 185, Roma). Avvertiamo i compagni che richiedessero ora l'abbonamento annuale (L. 2.500, da inviare anche in francobolli alla direzione) che potranno ricevere il n. 1 e il n. 2/3 solo su richiesta e inviando L. 200 in francobolli per la spedizione. L'abbonamento postale, infatti, non può essere utilizzato per i numeri arretrati.
PER I COMPAGNI DI TREVISO E VICENZA
Siamo un gruppo di compagni di Dp di Treviso che vogliono organizzare una riunione a Treviso di tutti i compagni che fanno riferimento a Dp, per poter parlare dell'assemblea nazionale di Rimini e della possibilità di organizzare un coordinamento nel triveneto di compagni di Dp. Vorremmo fare una riunione in questa settimana, i compagni che sono interessati a questo possono telefonare a Danilo tel. 0422/407877 (pranzo o dopo le 19).
DIRETTIVO NAZIONALE
L'assemblea nazionale dei delegati si svolgerà nei giorni da giovedì 15 marzo e domenica 18 marzo con inizio alle ore 15,30 di giovedì nella sala dell'azienda di soggiorno di Bellaia e del palazzo del Turismo in via Leonardo da Vinci. Da lunedì 12 marzo c/o, l'hotel President di Bellaria (cia Vespucci 11, tel. 0541/49636) sarà in funzione il centro organizzativo dell'assemblea.
L federzioni provinciali dovranno far pervenire a questo centro organizzativo, entro la mattina di giovedì 15 un resoconto delle assemblee provinciali. La riunione delle Direttivo Nazionale è stata spostata a mercoledì 14 e giovedì 16 per permettere ai compagni di partecipare alle assemblee provinciali che si svolgeranno in questo fne settimana. La riunione di svolgerà a Bellaria c/o l'hpotel President con inizio alle 15.
COMMISSIONE INTERNAZIONALE
La commissione internazionale di Dp invita tutte le strutture a convocare attivi, dibattiti, manifestazioni pubbliche sulla situazione in Indocina ed cmflitto Vietnam-Cina. Per eventuali interventi mettersi in contatto con le federazioni di Roma, Torino, Milano e centro nazionale.

Nel movimento

NAPOLI
Il collettivo di economia organizza un seminario pubblico su: crisi economica e piano Pandolfi presso la facoltà nei giorni 13-16 e 20 marzo alle ore 10 . Interverranno D'Antonio, Graziani, Raffa, Jossa, Tortorelli, Vinci, Del Monte e Pugliese.

ROMA
Il collettivo del Poligrafico di Stato invita tutti i chiamati nelle liste 285 per discutere e organizzarsi contro le assunzioni clientelari dell'azienda e le discriminazioni nei confronti degli iscritti alle liste (in particolare le donne). L'appuntamento è per martedì alle 15 in via Buonarroti 51 terzo piano.

TORINO
Martedì alle 17 davanti alla IV lega Flm in via Nizza, riunione dell'opposizione operaia di Barriera Litta.

UNIONE INQUILINI
Martedì alle 21 in via De Amicis 10, Milano, direttivo provinciale. Odg: approfondimento del documento segreteria discusso nell'ultimo attivo soprattutto rispetto alle sue applicazioni strumenti di analisi e fissazioni di una serie di seminari sulle analisi del territorio (legge 10, Ppa, Pio, convenzioni, ecc.); rapporti con gli altri sindacati; organizzative varie. Si invita ai compagni di partecipare nel maggior numero possibile e con la massima puntualità. Si ricorda che ogni zona deve riconsegnare le cedole delle tessere '79 con le 1000 lire a tessera per il centro nazionale.
L'Unione Inquilini ha riaperto la nuova sede nazionale a Firenze in via dei Pilastri 41/R tel. 055/260730. La sede resterà aperta da lunedì a venerdì dalle 16 alle 19,30.
UNIONE INQUILINI
Il convegno nazionale sull'edilizia poplare, programmato per il 10-11 marzo a Pisa, è stato rinviato al 24-25 marzo sempre a Pisa per motivi di natura tecnica impossibili da ovviare.
FIRENZE
Oggi alle 17,30 in via dei Papi, 68, riunione dei compagni del collettivo Fausto e Iaio su: quali iniziative prendere ad un anno dall'assassinio di Fauso e Iaio, che cosa è cambiato in noi, che è successo a Firenze in questo anno, bilancio dell'ipotesi di un centro sociale a Firenze in ricostruzione a Palazzo Vegni. Tutti i compagni sono invitati, in particolare i collettivi: nord-ovest, giovanile Isolotto, emarginazione Ecure, nuova sinistra Gavinara.
BOLOGNA
Oggi alle 21 via Polesine, 30, riunione del collettivo di redazione del *QdL*.
ROMA
Il collettivo del Commercio si riunisce mercoledì alle 19 in via Buonarroti 51 per discutere dello Statuto dei Lavoratori e la giusta causa.
Mercoledì alle 20 c/o Teatro la Suburra (Via dei Capocci, 14) riunione di coordinamento dei comitati di lotta per la casa.

Non siamo sicure che l'aborto sia veramente libero e gratuito

Marta Rovati 37 anni, sposata a Valerio Okely, madre di due bambini, Lisa di 10 anni e Tommy di 7, muore all'ospedale Maggiore in seguito a uno choc anafilattico causato da un'iniezione di anestetico praticatole al fine di eseguire un'aborto. Il 'medico' Gioberto Bellincioni, tantando per più di due ore di rianimarla è riuscito solo a peggiorare ulteriormente le sue condizioni spappolandole la milza. La donna, per di più non era incinta. Il medico si è difeso dalla accuse del marito della vittima dichiarando di averle praticato l'iniezione per applicarle la spirale (è notorio che per questo intervento non è necessario alcun tipo di anestesia). Il collettivo donne S. Sampliciano esprime un giudizio duramente negativo sull'accaduto. Vogliamo mettere in evidenza presso l'opinione pubblica e la stampa il fato che quest'episodio è un ennesima prova di ciò che i collettivi femministi hanno sempre sostenuto: e cioè che la legge 194 è insufficiente sia per risolvere la piaga dell'aborto clandestino sia per far fronte alle esigenze delle donne. Ci rendiamo infatti perfettamente conto che questa legge non dà alle donne possibilità di scelta le costringe oggi come ieri, a ricorrere all'aborto clandestino. Concludiamo ribadendo la nostra durissima condanna nei confronti del 'medico' Gioberto Bellincioni, colpevole, a nostro giudizio di omicidio colposo.

Collettivo donne S. Sampliciano.

'Piazza pulita' nuova rivista a Pisa

Firenze - 'Una piazza pulita' è piazza Garibaldi a Pisa: è la piazza dove fino a poco tempo fa si trovavano i compagni, ma che ora vede solo i segni delle difficoltà e della crisi del movimento giovanile, l'eroina, la disgregazione, l'incapacità di ricostruire un progetto collettivo o anche solo l'impossibilità di comunicare. 'Una piazza pulita' è per questo il titolo di una nuova rivista, chem nell'ambito regionale toscano, vuole d questa crisi ripartire per tentare di ricostruire un tessuto di collegamento e uno spazio di discussione.

Il progetto della rivista, che fa riferimento esplicito al movimento giovanile, è nato all'interno di un gruppo di giovani della vecchia e della nuova sinistra che ha avuto esperienze di lavoro unitario all'interno delle case del Popolo e delle strutture associative dell'Arci, che in Toscana hanno una notevole diffusione su tutto il territorio regionale, sia nelle città che nei piccoli centri. La specificità di questa esperienza spiega come uno degli obiettivi della rivista sia quello di raggiungere anche le realtà giovanili tradizionalmente escluse dai momenti esplosivi del movimento, quelle dei paesi e delle piccole città di provincia, per metterle in comunicazione tra di loro e con la situazione nazionale. Queste coordinate di comunicazione stanno anche alla base de lavoro della redazione che è organizzata su un modello decentrato per raccogliere contributi da tutta la realtà regionale.

Nel numero zero, che esce in questi giorni, oltre ad un editoriale di presentazione, c'è da segnalare un'ampia inchiesta realizzata dai compagni di Pisa, sulle condizioni del movimento nella loro città e un dibattito tra M. Lombardo Radice e protagonisti di diverse situazioni giovanili. Un'attenzione costante è dedicata dalla rivista alla musica, al cinema, al teatro con riferimento particolare ai circuiti e alle esperienze culturali in Toscana.

Simone Neri Serneri

A Napoli poca solidarietà tra i giornalisti

E (cattiva) usanza che, alla morte di un collega, ci preoccupiamo di fare uscire sui giornali in cui lavoriamo l'articoletto commemorativo, il trafiletto, il necrologio. Andiamo ai funerali dello scomparso, facciamo affiggere manifesti di lutto. E la stessa cosa facciamo anche per i parenti defunti di qualche collega, giornalista e anche tipografo. Cioè per i membri (e i loro congiunti) della 'grande famiglia' della carta stampata.

È una abitudine quasi corporativa (ogni professionale si piange i suoi morti) che anche la generazione post-'68 di giornalisti si trascina e subisce e in buona misura condivide.

Non è così accaduto per Barbara Azzaroni, la figlia 'terrorista' delnoto collega Alfredo Azzaroni che ha lavorato al *Mattino* di Napoli per vari anni ed ora risiede a Milano.

Quando si seppe che la donna uccisa dalla polizia nel bar di Torino (e che presumbilmente stava per partecipare a un attentato) era la figlia di Azzaroni, cercai tra i colleghi napoletani di varie testate e vari orientamenti politici e idelogico-culturali, adesioni per esprimere ad Alfredo l'affettuoso cordoglio. Tanto più significativo in un momento, presumibilmente, di isolamento e depressione.

Mano a mano che giravo a napoli nelle redazioni (grandi e piccole) di quotidiani e agenzie, le decine di colleghi che incontravo e con i quali prospettavo varie ipotesi (necrologio dei colleghi sul *mattino*; poi necrologio sul *Corriere della Sera*; poi telegramma ad Alfredo; poi infine lettera ad Alfredo); le stesse ipotesi naufragavano sotto la spinta della vitalità, della paura di perdere (addirittura) il posto di lavoro, di essere denunciati come brigatisti o fiancheggiatori, o sotto le scuse più diverse. Chi era disposto a pagare -e anche molto- solo per i necrologio ma mai a far comparire il cognome; chi si trincerava con il 'non lo conosco' (scusa che per la morte di altri colleghi, anche non conosciuti personalmente, mai era stata portata), chi avrebbe aderito solo come iniziativa di corrente, insomma mille motivazioni.

In conclusione, dopo ore ed ore, mi ritrovai con 20 mila lire addosso e quattro firme che sono il segno, la testimonianza umana della classe giornalistica napoletana verso un collega che si visto tragicamente privare della figlia.

Noi giornalisti siamo dunque divenuti vittima della psicosi e del terrore creato dai nostri stessi giornali (verso veri e falsi mostri) al punto che ci rifiutiamo di esprimere un sentimento umano a chi è colpito nei suoi affetti.

Si è ripetuto come in 'laboratorio' quanto ormai vediamo e scriviamo senza più alcuna umanità, abbagliati come siamo da un falso professionalismo che ci spinge a fare titoli di 9 colonne per i poliziotti uccisi dai terroristi e pieni di falso cordoglio per i loro parenti così gravemente colpiti negli affetti. Ma dei parenti dei brigatisti uccisi non ce ne frega nulla.

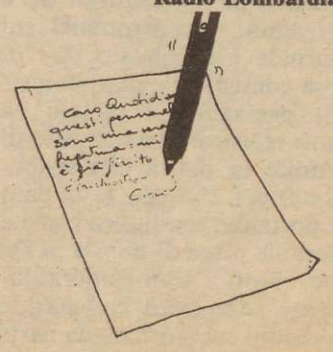
R. Di Francesco.

Precisazione sullo spazio politico di una radio milanese

Volevo rispondere in modo corretto all'articolo apparso sul *Qdl* in data mercoledì 21 febbraio 1979, in merito al fatiscente articolo su 'Radio Specchio Rosso' una piccola emittente nata da una esperienza di occupazione al XII Liceo scientifico, che si fa sentire in un raggio di 1 Km. e viene ascoltata da compagni e democratici del quartiere Casoretto. Ora in questo articolo si fa una gravissima accusa ad una delle più vecchie radio democratiche italiane, Radio Lombardia e si afferma testualmente che i redattori di Specchio Rosso 'non credono che RL possa essere considerata nel gruppo di radio che fanno lavoro politico'. Probabilmente questi compagni non si sono affatto informati sui 3 anni della nostra esistenza.

Bisogna anche vedere come intendono 'politica' e 'informazione' e modi operativi per uscire fuori dal ghetto della radio chiusa tra quattro mura e un microfono e completamente scollegata da quello che avviene nelle piazze e nelle strade. Questi compagni si sono dimenticati della battaglia sugli 8 referendum, centrali nucleari, aborto, diritti civili, antimilitarismo, centri sociali e altro, nei quali temi Radio Lombardia ha creduto, combattendo in prima persona, firmando appelli e petizioni, e tenendo , per gli 8 referendum, un banchetto di raccolta firme fisso per tre mesi in piazza Loreto. Il nostro modo d'intendere politica non è quello tipico di altre radio e giornali che prediligono far passare a tutti i costi le 'opinioni' di dirigenti di partito o intellettuali persi nelle nuvole delle tonnellate di libri o riviste. Vogliamo aprire l'informazione e i mass-media a chiunque a Milano e provincia crede nell'autogestione degli spazi da sempre emarginati dall'informazione istituita senza porsi in alternativa alla Rai perchè si può correre il rischio di non avere i mezzi tecnici e professionali per poterlo fare. In merito ad un'altra frase comparsa sempre sul *Qdl* del 22/2 in cui i redattori di Radio Popolare affermano che 'non considerano veri rapporti tra radio i concerti o le iniziative comuni cittadine', volevo replicare che Radio Popolare non ha mai fatto una politica di unità fra radio a Milano, perchè è stata l'unica emittente a non aver mai dato spazio a certe iniziative molto importanti come il coordinamento degli spazi giovani a Milano, dove Rp si è fatta vedere solo una volta su 7 riunioni organizzative.

Daniele Biacchessi
redattore di
Radio Lombardia



Quotidiano dei lavoratori

Quale giornale per quale partito?

Presentiamo il documento della redazione del Quotidiano in vista dell'Assemblea nazionale dei delegati di Democrazia Proletaria. In esso alcune considerazioni sulla "storia" quel Qdl e alcune proposte e ipotesi di lavoro che dovranno essere dibattute e confrontate con tutti i compagni presenti a Rimini

Tentare un bilancio di quattro anni di vita del giornale è impresa non facile e probabilmente inutile. Il *QdL* ha avuto fasi alterne e alterne fortune. Alcune *costanti* si possono tuttavia indicare: a) la gestione redazionale e amministrativa è sempre stata carente; carente non tanto per l'incapacità dei compagni che hanno di volta in volta ricoperto ruoli dirigenti, quanto per il loro numero esiguo e per l'isolamento in cui si sono trovati a operare: b) le vendite, anche nei momenti migliori, sono sempre state molto al di sotto del livello di sussistenza; ciò ha richiesto un costante sforzo di finanziamento da parte dei lettori e il drenaggio di quasi tutte le risorse di Ao prima e di Dp poi; c) la distribuzione, vuoi per problemi finanziari, vuoi per disorganizzazione, è sempre stata il nostro tallone di Achille (ad esempio, quando parliamo di dati di vendita dobbiamo tener presente che molto raramente riusciamo a spedire l'insieme della tiratura). Alle tre costanti suindicate se ne può aggiungere una quarta che le attraversa tutte: fin dall'inizio il giornale è stato realizzato su una base di dilettantismo, di scarsa professionalità.

Un primo bilancio dell'esperienza tabloid

Questa la situazione in cui è vissuto e continua a vivere il giornale. Ancora più difficile è fare un bilancio del tabloid a soli tre mesi dalla sua uscita. Eppure è da qui che bisogna partire perchè il tabloid rappresenta, nel bene e nel male, la sedimentazione di un patrimonio politico e tecnico accumulato dalla redazione in un anno di discussioni e di pratica. Nel momento in cui, per la prima volta, una assemblea di compagni di Dp è chiamata a confrontarsi sul giornale è necessario dire in cosa consista tale patrimonio.

Il passaggio al tabloid ha fatto registrare un aumento di vendite (a parità di distribuzione) del 25-30%. È un dato importante, che indica come il giornale piace di più sia in Dp che fuori. Contemporaneamente sono però cresciute le pressioni sul giornale da parte di Dp o di suoi settori, e il sospetto che il giornale volesse andarsene per i fatti suoi è aleggiato con forza. È indubbio che questo stato di rapporti ha varie origini: dissensi politici di merito, ambiguità mai risolte, difficoltà di comunicazione, ecc. Ma proprio per questo è urgente chiarisi quale progetto di giornale portare avanti. A questo riguardo, senza tante reticenze, diciamo che noi con le sole nostre forze non possiamo farcela.

Quale politica dell'informazione

Il punto da cui partire è 'quale politica dell'informazione per Dp?' Che Dp non si sia mai posta il problema è evidente a tutti. D'altra parte è evidente anche che nè noi nè i compagni che lavorano nelle radio abbiamo dato grandi contributi di merito al riguardo.

Per restare sul concreto: il *QdL* deve essere uno strumento per i compagni di Dp o uno strumento dei compagni di Dp per rivolgersi a una area più larga? Gli astuti diranno che non c'è contraddizione tra le due cose. Noi, che astuti siamo fino a un certo punto, pensiamo che il giornale debba essere sì un organizzatore per Dp (vedremo poi come), ma che debba essere soprattutto uno strumento con cui Dp si rivolge a un'area più larga.

Solo in questo caso pensiamo si possa cominciare a parlare di politica dell'informazione.

Ma a questo punto sorge un altro problema: il *QdL* non può essere contemporaneamente giornale, rivista teorica e bollettino interno. Questi tre livelli di comunicazione vanno tenuti distinti, salvo rassegnarsi a ritornare nell'ipotesi del giornale per Dp. Sia chiaro che la questione non è se pubblicare o non pubblicare pezzi di analisi o di linea, se pubblicare o non pubblicare prese di posizione di Dp, ecc. La questione è che il giornale può e deve fare tutto questo ma salvaguardando i criteri, il linguaggio, la tecnica propria di un giornale. Spesso, viceversa, ci sentiamo dire: 'dovete pubblicare questo pezzo o questo documento perchè in giro i compagni vogliono sapere..'. Ora, cos'è che non funziona in questo ragionamento? Che si scambia l'importanza dell'argomento con il problema della sua socializzazione. Così si finisce col premere per pubblicare il documento, il comunicato, e, perchè no?, a volte anche il volantino.

Ovviamente conosciamo bene le ragioni materiali che stanno dietro alla povertà di strumenti da parte di Dp, diciamo solo che rassegnarsi a questa situazione significa anche rassegnarsi ad avere un giornale che oltre una certa soglia di vendita non può concretamente arrivare.

Per quel poco o quel tanto di esperienza che abbiamo una cosa possiamo dire: che tanto più il giornale si fa capire e si fa leggere quanto più riesce a non instaurare col lettore un rapporto di comunicazione a senso unico. Per questo nel tabloid abbiamo ridotto il numero dei pezzi di commento e abbiamo viceversa aumentato i pezzi di inchiesta, le interviste, gli interventi di dibattito e via discorrendo. Certo, dietro questa scelta, c'è anche la convinzione politica che alla problematicità della fase si debba rispondere con strumenti a loro volta problematici, ma ripetiamo, c'è anche una tecnica di comunicazione specifica da salvaguardare.

La nostra impressione è che, invece, ci sia non solo scarsa comprensione del problema, ma anche scarsa predisposizione a discuterlo. Così quando si riesce a superare l'ideologia del 'ben scavato vecchia talpa', per cui il lavoro più è carbonaro più è rivoluzionario, quando si riesce a superare una concezione delle alleanze come somma e sintesi di obiettivi economici, quando si riesce a superare l'idea che 'non parlano di noi perchè facciamo paura', al massimo ci si arresta al livello dei comunicati stampa, agli appelli degli intellettuali e magari alla protesta-invidia per lo spazio che riescono ad avere i radicali e alla giustificazione che 'a loro lo spazio lo danno perchè non mettono in discussione il sistema'.

Ecco allora che al lavoro giustamente rivolto perchè Dp non sia un partito d'opinione fa da contraltare l'assenza totale di iniziativa sul terreno e nei settori dell'informazione, dalle radio libere agli operatori culturali, ai giornalisti democratici. Un'assenza tanto più grave quando poi la riuscita o meno di una iniziativa la si giudica da come ne scrivono gli altri giornali e ne parla la Tv.

Si tratta di nodi centrali in una società in cui la carta stampata è ormai concentrata e standardizzata e la Tv lottizzata, in cui il sistema dei partiti ha strumenti potentissimi per organizzare il consenso. E questo nel momento in cui si aprono spazi notevoli per una forza e una informazione d'opposizione. Il risultato dei referendum - ce lo siamo detti più volte - lo scollamento esistente tra l'informazione ufficiale e la realtà ha dimostrato che i mass-media danno immagini deformate, tendenti a produrre ideologia e consenso, in cui grossi settori di massa non si riconoscono. Non solo, le ristrutturazioni in corso nel settore dell'informazione favoriscono un giornale come il nostro. La concorrenza di radio e Tv libere costringe sempre più i giornali quotidiani a orientarsi su scelte diverse da quelle del semplice 'far notizia'. Le notizie che appaiono sui quotidiani sono quasi sempre vecchie, perciò acquista sempre più spazio il servizio rispetto alla notizia, il commento e addirittura la creazione della notizia (vedi il dibattito sull'adulterio e sul privato fatto dal *Corriere*). I quotidiani tendono oggi a occupare lo spazio dei settimanali con inserti, dossier, cultura, ridimensionando lo spazio per le notizie.

Una proposta sull'autonomia funzionale del giornale

Non bastano le formulette ('organo di partito', oppure 'strumento autonomo all'interno del progetto di Dp') per instaurare rapporti proficui tra giornale e partito. Esauriamo rapidamente la questione della formalizzazione dei rapporti secondo quanto emerso dal congresso e negli incontri tra redazione e direttivo nazionale.

1) Il *QdL* non è organo indipendente, ma strumento per la realizzazione del progetto di Dp; 2) per le caratteristiche del progetto di Dp e per la specificità del contributo richiesto al giornale non si dà un rapporto di dipendenza gerarchica tra *QdL* e gruppo dirigente di Dp; 3) infatti sia il gruppo dirigente di Dp sia la direzione del *QdL*, sono parte del gruppo dirigente ampio del progetto di Dp e vengono verificati dall'assemblea nazionale dei delegati; 4) la direzione del *QdL* viene proposta dalla redazione e ratificata dall'assemblea dei delegati, che può fare proposte sostitutive o aggiuntive da riverificare nel collettivo di redazione.

È evidente che non basta definire un modello di rapporti in termini teorici perchè questo funzioni; è evidente anche che non interessa a nessuno oggi incamminarsi nel tunnel delle rivendicazioni di autonomia da un lato e dei richiami all'ortodossia dall'altro senza guardare con molta serietà tanto alle carenze della redazione quanto a quelle di Dp. Per quanto riguarda il giornale tali carenze sono superabili: 1) attraverso la definizione più precisa del taglio del giornale e del suo ruolo; 2) attraverso la crescita politica e professionale della redazione; 3) attraverso la partecipazione dei redattori alla vita dei movimenti di massa e alle istanze di riflessione-elaborazione di Dp; 4) attraverso la strutturazione della redazione anche per gruppi di lavoro che incorporino compagni esterni alla redazione medesima. Il problema di sostanza, insomma, è a nostro parere il seguente: chiarire di più i

contenuti del progetto di Dp e rompere l'isolamento in cui il giornale si è venuto a trovare per molto tempo.

Il Quotidiano e gli organi di partito

Torniamo un momento sulla benedetta questione dell'autonomia. Può un giornale rivoluzionario, non in astratto ma in questa fase storico-politica, intendere la sua funzione come quella di trasmettitore di una linea? Non è forse questo che caratterizza gli organi di partito tradizionali? Alla domanda non basta rispondere dicendo che 'siccome Dp è diversa da Pci e dal Psi, allora anche il *QdL* è necessariamente diverso dall'*Unità* e dall'*Avanti*'. C'è del vero in questa affermazione, ma occorre andare più avanti. Infatti, se è chiaro in cosa Dp differisca dal Pci e dal Psi molto meno chiaro è come il *QdL* debba differenziarsi dall'*Unità* e dall'*Avanti*.

Giornali come l'*Unità*, l'*Avanti* e anche il *Popolo* hanno funzioni precise rispetto ai rispettivi partiti. Per il Psi e la Dc l'organo di partito (che vende pochissime copie rispetto agli iscritti) serve soprattutto come strumento per far conoscere le posizioni ufficiali del partito e informare di queste interlocutori politici e i propri quadri. Sono giornali alle strette dipendenze della segreteria. Per l'*Unità* a questo uso se ne aggiunge un altro, quello di essere strumento della segreteria per dirigere il partito. Il centralismo democratico nel Pci è finito da tempo, ad esso si è sostituito un insieme di tecniche di comunicazione di massa con cui la segreteria fa passare le decisioni tra i militanti. L'*Unità* serve a questo, è un giornale a senso unico.

quotidiano dei lavoratori

L'opposizione è una realtà di massa
Donne, giovani, disoccupati a Roma al fianco degli operai metalmeccanici

Eletto papa un polacco si chiamerà Giovanni Paolo II

quotidiano dei lavoratori

Ieri oltre 10.000 ospedalieri toscani hanno manifestato a Firenze
«Non contro i malati, ma contro governo, regione, sindacati»
Folte delegazioni, soprattutto da Pisa e Livorno - Sempre solidali i malati, ma la FNELS giudica la lotta

Attivi straordinari per il QdL

quotidiano dei lavoratori

Torniamo in edicola dopo 4 giorni. Ci resteremo?

Un giornale di classe è libertà e progetto politico. Difendiamolo

Quotidiano dei lavoratori

OGGI SUL QUOTIDIANO

Decine di migliaia dietro gli striscioni di Rcf

Dp ha nettamente rifiutato questi rapporti interni, questo uso del giornale. Il *QdL* (che è letto da un numero di compagni doppio rispetto agli iscritti di Dp) ha perciò ruoli diversi: quello di essere momento di discussione tra i compagni, di fungere da ponte verso strati esterni a Dp, di essere momento di analisi della realtà. Abbiamo tutti creduto per anni che la lotta di classe fosse uno scontro fra due eserciti disposti uno di fronte all'altro in una grande pianura. Poi abbiamo scoperto che si tratta invece di una guerriglia di montagna, fatta su un terreno pieno di asperità che non conosciamo e in cui spesso non riusciamo a vedere il nemico.

Ecco perchè noi crediamo che il giornale debba avere oggi soprattutto un ruolo critico, di discussione, di mettere in discussione le certezze e non essere la cassa di risonanza delle cose che si fanno. *Non* crediamo insomma (e questa è una riflessione autocritica per un giornale che è stato a lungo quello della 'classe operaia sempre all'attacco') che il *QdL* debba esaltare le cose che si fanno come tante piccole bandierine piantate sulla strada della rivoluzione, ma debba dare notizia delle iniziative, col dovuto rilievo, ma dentro un contesto che dimostri continuamente che la nostra visione della realtà è carente. Di qui anche il ruolo centrale del giornale come momento d'inchiesta, come momento di comprensione se non di superamento del divario tra la realtà e la nostra idea di essa.

È inutile infine parlare del *QdL* interno al progetto di Dp se non viene definito in modo chiaro quest'ultimo. In alternativa si ha in redazione la sensazione di essere richiamati all'ordine, di essere sospettati di deviazionismo. Al posto della discussione politica si sostituiscono richiami all'ortodossia. Se progetto di Dp significa anche aggregazione di forze, confronto e sintesi di esperienze, presenza contraddittoria di istanze edi movimenti, il *QdL* non può non essere il luogo privilegiato di queste realtà. Se Dp come partito deve fare di volta in volta scelte tattiche anche molto nette, il *QdL* non deve venire mai meno al suo ruolo aperto di confronto e scontro di esperienze, non può mai bruciare i ponti con realtà importanti per la lotta di classe. Ecco perchè chiediamo ai compagni non di riconoscere una autonomia specifica alla redazione che spesso è la prima colpevole nel non saper realizzare questo progetto di quotidiano, ma di discutere tutti insieme su come creare questa autonomia del giornale.

Quali filoni di lavoro?

Il seminario di novembre del *QdL* aveva messo in evidenza tramite le relazioni di Luperini, Calamida, Russo, Spena i filoni degli intellettuali, dell'inchiesta operaia, del mezzogiorno come centrali per il lavoro del *QdL* Riconfermiamo qui quelle linee di lavoro che ancora si tratta di realizzare rimandando alle relazioni uscite tra l'11 e il 16 dicembre sul *QdL*. Vogliamo invece aggiungere qui alcuni altri problemi che ci sembrano urgenti. 1) La necessità di una ricerca e di una iniziativa sul problema della pace, dei socialismi realizzati, dei modelli e dei miti, alla luce delle recenti vicende dell'Indocina. La crisi del marxismo, da dibattito teorico-politico è diventata materiale nella coscienza di migliaia di compagni, le guerre d'Indocina sono diventate argomento di discussione delle masse.

Il 'comunismo produce guerra' sarà lo slogan elettorale della Dc. Dibattere ed analizzare questi problemi diviene centrale nei prossimi mesi.

2) Il terrorismo è il secondo grande argomento di dibattito a livello di massa. Il ritardo di analisi sulle sue cause, la sua fisionomia, l'uso che ne viene fatto dallo stato è grande, ancor di più lo è il modo di combatterlo. Su questo punto vorremmo che si iniziasse un lavoro di ricerca e di dibattito che renda possibile uscire da schemi precostituiti e da parole d'ordine che lasciano impotenti.

3) Di un altro grande problema si discute molto ed è quello chiamato ora riflusso, ora ritorno al privato. Lo riteniamo un terreno decisivo da affrontare, perchè dietro definizioni generiche si nascondono profondi mutamenti di struttura e di comportamento delle masse. Si nasconde la realtà dell'economia sommersa, talvolta subita e talvolta teorizzata; si nasconde il nuovo modo di essere, di vivere, di far politica delle generazioni giovanili; si nasconde il corporativismo e il riflusso, ma anche nuove forme di microconflittualità si nasconde insomma un modo diverso di organizzare rapporti sociali che è decisivo per costruire una prospettiva rivoluzionaria.

Su questi progetti, su queste ipotesi di lavoro vorremmo un confronto all'interno dell'assemblea dei delegati, chiarendo comunque fin d'ora che non chiediamo delega o 'autonomia' alla redazione, ma impegno di tutti i compagni per realizzarli, poichè in caso contrario qualsiasi idea resterebbe lettera morta.

La redazione

Quotidiano dei lavoratori

Lire 200 Anno 6° numero 58 domenica 11/lunedì 12 marzo 1979

Chiusa l'assemblea di Rimini
Difficoltà per i vertici della Fulc

OGGI SUL QUOTIDIANO
A pagina 2 Torino: ricostruito l'attentato di Prima Linea
A pagina 6 Elezioni: una proposta di V. Foa
A pagina 7 R. Prodi risponde al Qdl
A pagina 8/9 Einstein un genio atipico
A pagina 15 Indocina: prosegue il dibattito

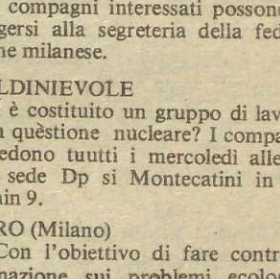
Il Pci, irrigidendosi, sceglie la via delle elezioni, ma non ha una politica di ricambio. È la Dc che ha in mano il pallino

Verso le elezioni anticipate

Riaprire l'inchiesta su Fausto e Jaio

Nonostante la Ps, ieri assemblea a Milano

Battaglia Antinucleare



MONZA
Il Collettivo Nuova Sinistra promuove per martedì alle 21 c/o Nei via Enrico da Monza, un dibattito sull'energia nucleare. Per Dp partecipa B. Rizzo.

MILANO
I compagni della zona 17 (Giambellino-Lorenteggio) si riuniscono tutti i venerdì dalle 17 alle 19 in via Lorenteggio 179 per discutere e prendere iniziative sul problema energetico.

La commissione ricerca-gruppo energia di Democrazia Proletaria ha costituito due settori che si ritrovano per lavorare presso la facoltà di Fisica in via Celoria 16, segreteria lavoratori studenti: martedì alle 18 gruppo energia-controinformazione. Mercoledì alle 18, gruppo energia-fabbriche.

Si è riunita la commissione ricerca-gruppo-energia della Federazione milanese di Dp che ha stabilito: 1) la costituzione di una segreteria organizzativa; 2) la preparazione di seminari di formazione per tutti i compagni della federazione interessati; 3) la preparazione di materiale di controinformazione, comprendente mostre fotografiche e audiovisivi; 4) la preparazione di un convegno del settore elettromeccanico con la partecipazione di compagni di Genova, Torino, Milano e Vicenza entro la fine di marzo e primi di aprile.

I compagni interessati possono rivolgersi alla segreteria della federazione milanese.

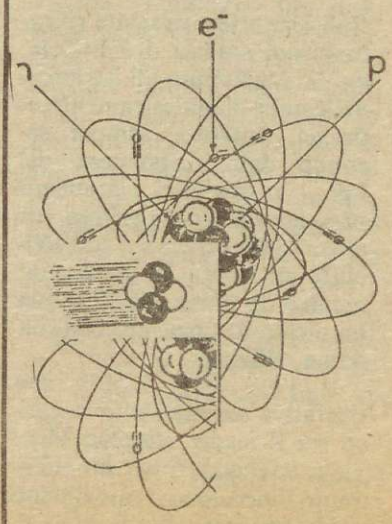
VALDINIEVOLE
Si è costituito un gruppo di lavoro sulla quèstione nucleare? I compagni si vedono tuutti i mercoledì alle 21 c/o sede Dp si Montecatini in via Manin 9.

PERO (Milano)
Con l'obiettivo di fare controinformazione sui problemi ecologici, politici e sociali che la scelta nucleare comporta si costituisce anche a Pero un comitato per il controllo delle scelte energetiche. Gli interessati sono invitati ad un primo incontro che si terrà mercoledì 14 alle 21 c/o centro documentazione di via Caduti 10.

FOSSANO (Cuneo)
Giovedì 15 alle 20.45 c/o il palazzo Burgos via Bava 48 pubblico dibattito sul tema: centrali nucleari e fonti alternative: quale politica energetica? Interverranno Dp-Pci-Psi.

CERIGNOLA (Fg)
Siamo dei compagni di Cerignola vogliamo prendere contatti con compagni interessati, come noi, ad una capillare informazione sul problema nucleare nella prospettiva di ristrutturazione dell'imperialismo. Telefonate al 0885/22631, dalle 14 alle 15, a Giovanni Dieanosa, via Emilia.

CINISELLO BALSAMO
Continua il seminario sui problemi energetici giovedì alle 21 presso il centro sociale di piazza Gramsci sul tema: 'Il risparmio energetico'. Interverrà la D.ssa A. Lecaldano.



Conferenza stampa del Fple a Parigi

Nuova offensiva etiopica

Parigi (agenzia) - «Le forze Armate etiopiche appoggiate dall'Unione Sovietica hanno sferrato la loro terza offensiva contro i partigiani eritrei che combattono per la difesa e l'indipendenza del loro paese» ha dichiarato a Parigi, il rappresentante del Fronte Popolare di Liberazione Eritreo, Nafi Kurdi, rientrato dalle zone controllate da tale organizzazione. Nel confermare che tutte le città principali sono ricadute in mano agli etiopici, l'esponente del Fple ha riconosciuto che la pressione militare nemica è schiacciante, soprattutto a causa della copertura aerea fornita dai Russi. Gli attacchi aerei contro le posizioni eritree sono -infatti- inncessanti e le popolazioni civili ne subiscono tutto il peso.

«Nonostante il diluvio di ferro e di fuoco, il geniocidio etiopico, i villaggi rasi al suolo, la denutrizione e le malattie -ha aggiunto- noi continuiamo a resistere, ma ci rendiamo conto che in questa lotta disperata, la quale dura ormai da 18 anni, siamo terribilmente soli. L'indifferenza dell'opinione pubblica mondiale e dei governi occidentali è l'unica, vera fonte di demodralizzazione per noi. Peggio, essa è una tacita complicità con i nostri aggressori».

Nafi Kurdi ha poi descritto la situazione nelle zone rimaste sotto il controllo dei guerriglieri del Fple. Il centro della resistenza è la località montana di Nakfa, dove affluiscono i profughi civili delle città occupate, i feriti dal fronte, i dirigenti superstiti degli ospedali bombardati, i bambini orfani, i prigionieri di guerra e gli sbandati dell'altro Fronte di Liberazione, il Fle, che ha subito dall'altro gravi perdite e si è in gran parte dissolto sotto l'offensiva etiopica nelle provincie occidentali (Tessenei, Agordat, Cassala). Sempre secondo l'esponente del Fronte, il Derg di Addis Abeba vuole aumentare ancora lo sforzo bellico, con ulteriori stanziamenti ed acquisti di armi dall'Unione Sovietica e dai paesi dell'Europa orientale.

Cuba ha effettivamente ritirato i suoi soldati dall'Eritrea, ma ha mantenuto gli istruttori nei campi di addestramento etiopici. Intanto, sempre secondo dati in possesso del Fple, i sovietici sarebbero presenti sul fronte eritreo con circa 2.000 ufficiali e sottufficiali di terra e dell'aria, mentre da parte sua l'Etiopia ha messo in linea 120.000 soldati e miliziani.

Il Fple teme inoltre che trattative segrete siano in corso tra il leader etiopico Mengistu e Gheddafi per un intervento libico contro i movimenti di liberazione.

Riunione in estremis per salvàre la missione di Carter in Medio Oriente

Israele non cede: a quando la terza Camp David?

Ieri Carter avrebbe dovuto partire alle 15.00 (ora locale corrispondente alle 14.00 italiane) per l'aeroporto di Gerusalemme ma è emerso solo alle 15,30 da una riunione con i membri della commissione affari esteri e difesa del parlamento israeliano e ha risposto alle domande dei giornalisti circa il momento della sua partenza dicendo 'non lo so'.

Nel frattempo, il segretario di stato avrebbe dovuto avere un ultimo incontro con i dirigenti israeliani nel tentativo di superare i problemi che ancora ostacolano un accordo, ma è apparentemente sparito e nessuno sa dove sia. Ai giornalisti che attendevano la fine dell'incontro è stato detto che è invece in corso una nuova riunione straordinaria del governo israeliano.

Tel Aviv - Il presidente americano Jimmy Carter ha ammesso che non tutti i problemi sono ancora stati risolti sulla via del trattato di pace con l'Egitto e ha lanciato ai dirigenti israeliani un accorato appello a prendere le 'storiche decisioni' necessarie a questo fine.

Carter ha cominciato un discorso davanti alla 'Knesset' (il parlamento israeliano) dicendo di averne riscritto varie volte il testo nelle ultime ore di negoziati e di aver successivamente scartato tanto la versione 'disperata' che quella 'celebrativa' del raggiunto accordo. 'Quello che vi faccio - egli ha detto- è invece un discorso 'di preoccupazione e cautela'. Pronunciato in tono accorato, il discorso di Carter è apparso come un ultimo appello ai dirigenti israeliani a fare quelle concessioni necessarie per giungere all'accordo di pace.

Nello stesso tempo, il presidente ha più volte sottolineato l'importanza delle garanzie che gli Stati Uniti possono fornire allo stato ebraico per controbilanciare i rischi che esso deve assumersi. 'Posso dire qui - ha dichiarato enfaticamente Carter- che gli Stati Uniti non appoggiano e non appoggeranno mai alcun trattato che ponga in pericolo la sicuerezza di Israele'. Nel suo intervento Begin ha indirettamente riconosciuto anche lui che, non è finora stato possibile raggiungere un accordo con l'Egitto; alludendo poi alle proposte egiziane che Israele non ha voluto accettare, ha detto che la pace 'deve comprendere una piena normalizzazione delle relazioni diplomatiche, deve prevedere cooperazione, aiuti reciproci, visite reciproche. Da un punto di politico una simile normalizzazione si realizza con lo scambio di ambasciatori'.

L'Egitto ha finora insistito per rinviare lo scambio di ambasciatori fino all'imprecisato momento in cui troverà attuazione il regime di autonomia amministrativa per la Cisgiordania e Gaza. Israele vuole che lo scambio avvenga subito dopo il suo primo ritiro dal Sinai, che deve avvenire entro nove mesi dalla firma del trattato di pace.

Dal suo discorso -sempre mantenuto su un tono generico- è sembrato di capire che le due principali questioni aperte **sono quella delle forniture petrolifere e quella dello scambio di ambasciatori con l'Egitto.**

Il Primo ministro ha anche affermato che prima di firmare il trattato il governo ne chiederà l'approvazione alla 'Knesset' il parlamento israeliano è questo è stato definito un 'problema aggiuntivo' da parte di fonti vicine al presidente americano. Secondo tali fonti, anzi, Carter sarebbe letteralmente 'esploso' nell'apprendere questa decisione israeliana.

Spagna

Ancora alle urne (locali) il 3 aprile

Madrid - Dalla mezzanotte di domenica è cominciata in Spagna la campagna elettorale per il rinnovo delle amministrazioni locali. Le votazioni che interessano oltre ottomila municipi, si terranno il 3 aprile, e saranno le prime elezioni democratiche a livello locale dal 1933. La struttura franchista a livello locale è rimasta finora inalterata, se si eccettuano alcuni rari casi.I partiti hanno serie difficoltà, anche perchè impegnati nelle elezioni politiche del primo marzo, a preparare le candidature per il 3 aprile, tanto è vero che in un centinaio di comuni non è stata presentata nessuna candidatura, e in duemila ce ne è solo una. È da considerare che i tre quarti dei municipi non superano i duemila abitanti. La campagna elettorale, anche se non sarà priva di contenuti politici e ideologici, sarà basata essenzialmente sulla necessità di risolvere problemi locali, che possono essere quelli dell'acqua, dell'elettricità delle fognature o delle strade a livello di piccolo comune di campagna o di traffico, assetto urbanistico, lotta alla corruzione e risanamento del deficit di bilancio per le grandi città.

È possibile che sia Madrid che Barcellona avranno sindaci socialisti, ma la cosa non è affatto certa.

Nel corso di un seminario organizzato dalla Lega per i diritti e la liberazione dei popoli

La sinistra cilena si confronta sulle prospettive

Salvator Allende con la moglie.

Roma - Si è tenuto nei giorni 9,10 e 11 scorsi, un seminario molto interessante, organizzato dalla *Lega per i Diritti e la liberazione dei Popoli*, sul tema: 'Il socialismo cileno: storia e prospettive'. Durante i tre giorni, passati interamente nella scuola sindacale della Cgil di Ariccia si sono affrontati tre ordini di problemi inerenti la lotta sociale sotto la dittatura, la storia del socialismo cileno e le prospettive attuali di lotta e di ricomposizione di un fronte unitario della sinistra nel Paese. Il dibattito ha visto la partecipazione di esponenti molto qualificati del Partito Socialista cileno, il senatore e fondatore dell'Unione socialista popolare (Usp) Raul Ampuero, Josè Echeverria, Rodrigo Gonzales, Rafael Cumucio (della sinistra cristiana), Palarmino Elgueta, Oscar Garreton (segretario generale del Mapu), Rocco Perra.

Nel corso del dibattito e delle relazioni introduttive sono emerse le attuali 'difficoltà politiche', teoriche e strategiche, cui oggi la sinistra cilena, e in particolar modo il Partito socialista cileno (che al suc interno ha almeno due correnti, le più importanti: una istituzionalista e l'altra guerrigliera) si trova di fronte, e con le quali deve pure fare i conti, che vanno: da una precisa ridefinizione di che cosa sia oggi la teoria leninista, cosa implica, all'interno di una forza che si pone sul piano secondo internazionalistico, l'accettazione del centralismo democratico e del principio dell'avanguardia politico-leninista (entrambi rifiutati da alcuni esponenti), come dare vita, in termini rinnovati, ad una azione unitaria della sinistra cilena sia all'interno che all'esterno del paese e come ricomporre la naufragata Unidad popular. Su questo problema la posizione socialista, aspramente anticomunista per tradizione, è stata quasi unanime nel negare una coalizione a largo raggio con il Partito comunista giudicato troppo filosovietico e quindi non garante, in ultima analisi, di rispettare le decisioni quali esse siano, sia sul piano istituzionale che su quello sociale.

Ulteriori approfondimenti di analisi sia sui problemi generali che su quelli pressanti del momento, sono stati forniti dagli interventi, abbastanza lucidi, di Rodrigo Gonzales, Javier Ossadon e dagli esponenti della sinistra cristiana i quali, tutti, più o meno, hanno focalizzato le attuali difficoltà del momento e del movimento di lotta all'interno del Paese. In particolare uno degli esponenti del Mapu (organizzazione sorta da una scissione della democrazia cristiana e uscito su posizioni critiche rispetto alla sinistra del partito nel 1969) ha tenuto a precisare come, nel campo operaio e sindacale, si stia tentando una ricomposizione nell'interno del paese, su basi unitarie sia tattiche che strategiche, per permettere una lotta senza tregua al governo del fascista Pinochet e di come lo stesso sindacalismo, pur tra mille difficoltà, stia iniziando ad essere un punto valido di riferimento all'interno del movimento operaio e popolare del paese. I vari interventi del dibattito, molto teorico, ma non per questo non importante, hanno diretto il confronto politico in termini sostanzialmente positivi, riuscendo a creare un clima di distesa dialettica tendente a trovare un inizio di soluzione di gravosi e, direi, annosi nodi politici del socialismo storico cileno.

L'inizio del convegno è stato dato a Linda Bimbi, la quale ha ricordato l'opera del compianto Elio Basso, la sua instancabile opera e militanza al fianco dei popoli oppressi, il suo impegno internazionalista. L'augurio che facciamo alla Lega è che possa continuare nella sua opera, importante per tutta la sinistra nel nostro paese.

Stefano Pietrantonio

Sud-est asiatico

Si combatte al confine viet. Il Laos espelle i tecnici cinesi

Lungo il confine fra Vietnam e Cina si combatte ancora.

Gli scontri, che ad alcuni osservatori appaiono sporadici e non tali da influire sul ritiro delle truppe cinesi, vengono tuttavia denunciati vigorosamente da ambo le parti. Hanoi dice che l'avversario sta 'mettendo a sacco' numerose zone del Vietnam, Pechino replica che reparti viet hanno sferrato diversi attacchi contro le 'posizioni temporanee' delle sue truppe che si stanno ritirando verso Banlan, località nella provincia cinese del Guangxi. Gli effetti del conflitto si sono fatti sentire duramente il fine settimana anche nel Laos, ove il governo sostenuto da Hanoi, ha ordinato l'espulsione di cinquemila tecnici cinesi, impegnati nella costruzione di strade e di altri tecnici.

La Cina ha 'energicamente protestato' - dice Pechino - 'respingendo le invenzini e le false accuse' secondo cui truppe cinesi si starebbero ammassando al confine laotinao.

Una strada nella campagna del nord Vietnam sconvolta dalle bombe americane.

Indocina: dalla guerra di popolo alla guerra tra stati

Quelle vecchie divergenze...

Le divergenze tra il Pc vietnamita e quello cinese ormai sappiamo che sono di vecchia data, anche se solo con la guerra attuale sono giunte allo stadio di un acuto antagonismo. C'è oggi chi interpreta persino il celebre discorso di Lin Piao del 1965 ('la campagna che accerchia la città) non come si era pensato all'epoca, come una dichiarazione di appoggio incondizionato alla lotta del Vietnam, ma piuttosto come una critica anche se indiretta, alla propensione manifestata da Hanoi a passare dalla guerriglia a forme più tradizionali di guerra (secondo le teorizzazioni di Giap) il che avrebbe comportato l'adozione di un armamento pesante moderno che solo l'Urss era in grado di fornire. E' noto, anche che i dirigenti vietnamiti non hanno risparmiato critiche alla stessa rivoluzione culturale, da alcuni di essi presentata addirittura come la premessa della svolta che successivamente avrebbe portato la Cina a riavvicinarsi agli Stati Uniti mentre ancora il Vietnam era in guerra (il viaggio di Nixon).

Il famoso 'testamento di Ho Chi Min' d'altra parte conferma, se ce ne fosse bisogno, che la tradizionale equidistanza del Vietnam nel conflitto ideologico tra Cina e Urss non era solo una questione di opportunità tattica, una precisa scelta di autonomia derivante da precise convinzioni politiche e ideologiche. Anche se guardiamo al versante dei rapporti con l'Urss, scopriamo che in realtà la stretta alleanza cui è approdato il Vietnam è tutto sommato, una svolta piuttosto recente. Ancora nel settembre 1978, quando ormai da tempo i vietnamiti incitavano i cambogiani a sollevarsi contro il regime 'fascista' di Pol Pot, l'Urss all'Onu si differenziava dal Vietnam pronunciandosi *contro* il progetto di esame dei 'diritti dell'uomo' in Cambogia. Se una posizione in comune possiamo trovare costantemente tra Vietnam e Urss questa consiste tutt'al più nell'individuazione dell'imperialismo Usa come nemico principale. Ma rimane pur vero che il Vietnam, a differenza dell'Urss si dichiarava pubblicamente favorevole alle tesi eurocomuniste. E , per quanto riguarda le sue scelte di sviluppo interno, rifiutava la priorità assegnata dall'Urss all'industria pesante.

L'allineamento dell'Urss sulle posizioni vietnamite a riguardo della Cambogia si ha ristabilimento delle relazioni ufficiali tra Cina e Usa, di poco successivo al trattato cino-giapponese, cioè al crearsi di un nuovo asse potenzialmente pericoloso per l'Urss. Allo stesso modo l'ingresso del Vietnam nell'orbita sovietica va collegato a fatti recenti: al deteriorarsi della situazione interna ed esterna da un lato e all'esito della lotta politica nel Pc vietnamita dall'altro.

Gli Stati Uniti si sono sempre rifiutati di pagare i danni di guerra al Vietnam malgrado che ciò fosse previsto dagli accordi di Parigi, e malgrado la disponibilità più volte manifestata dal Vietnam stesso al ristabilimento di normali relazioni diplomatiche. Più in generale, la pretesa solidarietà dell'Occidente nel suo complesso non è mai andata oltre un livello di aiuti del tutto risibile. Basti pensare alla situazione in cui si è trovato il Vietnam alla fine della guerra. devastato dal napalm e dai bombardamenti americani, per capire come questa miope politica dell'Occidente, insieme alla posizione assunta dalla Cina, abbiano contribuito non poco a gettarlo nelle braccia di Mosca.

Uno dei problemi più scottanti è stato quello delle modalità e del ritmo dell'unificazione tra le due parti del paese, date le abissali differenze esistenti tra il Nord e un Sud 'americanizzato' e profondamente segnato da un'economia parassitaria di guerra. Giornali bene informati come *Le Monde Diplomatique* individuano proprio in tale questione uno dei nodi principali di un duro scontro all'interno del gruppo dirigente del Pcv. A partire, grosso modo, dal 1975, questo scontro avrebbe visto la contrapposizione di tre posizioni. Da un lato i 'massimalisti', sostenitori di una riunificazione a tappe forzate delle due parti del paese; dall'altro un gruppo comprendente i principali esponenti del Grp (il governo provvisorio del Sud Vietnam), favorevole piuttosto ad un temporaneo congelamento della situazione esistente per passare in seguito ad un'evoluzione graduale verso strutture analoghe a quello del Nord.

La terza posizione, intermedia tra le due citate, sembra essere stata prevalente almeno fino al 1978, cioè fino al precipitare dei rapporti con la Cina. La fonte suddetta riferisce che la componente Grp avrebbe perso ogni peso politico proprio in relazione al fatto che al suo interno si trovavano esponenti dell'ala del Pcv vicina alle posizioni e al modello di sviluppo della Cina.

Il 1975 è l'anno della grande offensiva vietnamita nel Sud nei confronti della quale la Cina esprime sostanziali riserve. Poco dopo si ha la sospensione degli aiuti militari cinesi al Vietnam e il congelamento del livello di quelli economici. Il 1976 è l'anno della tensione tra Vietnam e Cambogia e del fallimento dei tentativi di accomodamento sulla base di una modifica della 'linea Breviè' tracciata dai francesi nel periodo coloniale. La Cina appoggia sempre più esplicitamente la Cambogia.

Alla fine dello stesso anno si ha poi il IV Congresso del Pcv. In questa occasione, anche se le proclamazioni formali sono ancora di amicizia, avviene l'estromissione dal Comitato Centrale di tutti i principali esponenti della 'tendenza filo-cinese' del Pcv, tra i quali l'ex-ambasciatore vietnamita a Pechino.

E' proprio a partire dal dopo il IV congresso che si intensificano i viaggi di esponenti vietnamiti a Mosca in un crescendo impressionante. Il generale Giap vi si reca nel mese di marzo, Pham Van Dong in maggio, Le Duc Tho in giugno e Le Duan in novembre. La prima grande offensiva militare vietnamita in Cambogia, con l'uso di aerei e carri armati, è del mese di ottobre, e la correlazione tra i due diversi ordini di avvenimenti non appare casuale. Fino ad allora, malgrado il ripetersi degli scontri di frontiera e il giudizio senza appello sul regime di Pol Pot, la linea seguita dal Vietnam sulla questione cambogiana è incentrata soprattutto sulla speranza di una sollevazione popolare, alla quale si cercava in ogni modo di contribuire. Il fallimento di questa prospettiva (alcune ribellioni si verificano in Cambogia ma non riescono a superare l'ambito locale e vengono represse), o comunque la convinzione che non avrebbe potuto realizzarsi a breve termine, si trova così a convergere con l'avallo ottenuto dall'Urss da un lato e con l'imporsi all'interno della linea 'dura' dall'altro.

La vigilia dell'invasione della Cambogia coincide perciò con la fine del periodo della pur difficile 'equidistanza' con cui il Vietnam era riuscito per tanto tempo a salvaguardare la sua autonomia. Avendo nell'Urss l'unico appoggio, viene meno per il Vietnam anche la possibilità di contrattarne i termini. Quando nel novembre 1977, si ha la firma del trattato 'di amicizia e di cooperazione' che prevede la possibilità di un intervento sovietico in caso di minaccia militare al Vietnam, l'Urss subordina alla firma di questo trattato la fornitura degli aiuti militari e alimentari.

Sempre secondo quanto riferisce *Le Monde* non mancano all'interno stesso del Vietnam reazioni preoccupate per il pericolo rappresentato dalla nuova soffocante alleanza con l'Urss. Ma la convinzione che si tratti dell'unica via percorribile di fronte alle crescenti difficoltà del paese ha ormai fatto molta strada, conquistando alla linea 'filo-sovietica' anche dirigenti del peso di Giap e di Le Duan. I critici vengono tacitati con una campagna contro gli 'opportunisti' e i 'traditori'.

Con l'affermarsi della linea 'dura' il processo di riunificazione del paese subisce una brusca accelerazione. Si ha un drastico rafforzamento delle misure di sicurezza, un massiccio ricambio di quadri, la nazionalizzazione del commercio e il cambio della moneta, che fa seguito ad una intensa campagna contro il diffondersi del mercato nero e della corruzione. Scoppia la crisi dei rapporti con i settori di popolazione legati al commercio, in gran parte di origine cinese. I nuovi provvedimenti, insieme alle voci di una possibile guerra con la Cina, contribuiscono a creare il tragico fenomeno dei profughi, sia verso la Cina che verso altri paesi limitrofi. E' una nuova crisi nella crisi, che nel mese di luglio, diventa pretesto per la Cina per l'interruzione completa degli aiuti economici. al Vietnam.

Se l'invasione della Cambogia voleva essere per il Vietnam un modo per risolvere, 'tagliando la testa al toro', almeno uno dei tanti suoi problemi, la realtà si è già dimostrata ben diversa e più drammatica di ogni lecita previsione. A meno di due mesi dalla 'liberazione' di Phnom Penh è lo stesso Vietnam a trovarsi colpito dalla 'punizione' decisa dalla Cina. In pratica una ritorsione per l'occupazione della Cambogia. Anche sul fronte cambogiano d'altronde i vietnamiti si trovano impantanati in una guerriglia che rischia di diventare endemica.

Un passo avanti e dieci indietro. E il dramma dell'Indocina è ancora solo agli inizi.

(*2 - Fine*)

Umberto Tartari

Quotidiano dei lavoratori

Le autorità religiose hanno fatto un passo indietro. Il movimento femminista ha coinvolto anche le provincie

In tutto l'Iran le donne lottano per la liberazione

Teheran (ed. ru.) - Circa 30.000 donne, per il quinto giorno consecutivo, hanno sfidato l'Ayatollah Komeini dando vita ad una manifestazione che ha percorso il centro cittadino. Ieri anche delle provincie sono giunte notizie di manifestazioni di sole donne. Ad Abadan, nel sud, e a Tabriz, roccaforte della sinistra, a decine di migliaia hanno protestato contro l'obbligo di coprire i capelli con un fazzoletto. Infatti domenica le autorità religiose avevano fatto un passo indietro chiedendo alle donne di portare solo un fazzoletto, se non vogliono portare il tradizionale velo che copre tutto il corpo. Dopo che nei giorni scorsi tre donne erano state accoltellate durante e dopo le manifestazioni di protesta, ieri milizie armate dei Fedayin, su invito delle donne stesse, hanno garantito un servizio d'ordine capace di affrontare le 'guardie rivoluzionarie' di Khomeini che continuano tuttora ad attaccare le manifestazioni femministe.

Domenica le donne a conclusione della loro manifestazione dinnanzi al ministero degli Esteri hanno tenuto una conferenza stampa nella quale ha preso la parola anche la femminista americana Kate Millet che si trova in Iran su invito delle organizzazioni femminili iraniane. La scrittrice americana ha detto che a suo parere nell'Iran saranno «le donne a prendere la guida del movimento democratico, nato per difendere le libertà individuali e collettive». Millet, che per anni ha lottato insieme ad iraniani esuli negli Stati Uniti contro il regno dello scià, ha poi aggiunto che «i diritti delle donne, garantiti dallo stesso Khomeini all'inizio della rivoluzione, sono ora minacciati da quanto egli dice e fa».

Le lotte di questi giorni hanno costretto, come abbiamo detto, i religiosi a fare un passo indietro. Ad attenuare la severità dell'ordine impartito giovedì da Khomeini alle donne iraniane che loro imponeva il chador è stato l'Ayatollah Taleghani a dichiarandodomenica alla radio televisione iraniana che sarà sufficiente portare il *Hedjav*, e cioè un fazzoletto che copra i capelli della donna. Taleghani ha poi aggiunto che Khomeini ha soltanto invitato la donna iraniana a ritornare alla modestia orientale e che la veste della donna sottolinea la sua dignità. L'Ayatollah di Teheran ha concluso consigliando alle donne di «accettare il consiglio dell'Imam come il consiglio di un padre amato».

«L'Ayatollah è un maschilista»

Pubblichiamo una testimonianza di due compagne del collettivo 'Politique e psychanalyse' del Movimento di liberazione della donna. francese, che si trovano a Teheran a partire dal 7 marzo assieme a Kate Millet ed altre femministe dei vari paesi europei e asiatici.

È una corrispondenza realizzata dalle donne, sulle donne e per le donne al di fuori dei soliti canali delle agenzie di stampa.

La rivista Non è detto - pagine di donne **grazie alla cui collaborazione pubblichiamo questo articolo invita tutte le donne iraniane, arabe e italiane a partecipare alla riunione che si terrà giovedì 15 marzo, alle ore 17, a Milano in via Disciplini 1.**

Il 10 marzo 50.000 donne in piazza fanno tremare l'edificio monoteista d'Oriente e d'Occidente. Le donne non vogliono passare dal terrore dello scià a quello dell'Ayatollah. La 'rivoluzione islamica', per le donne, vuol dire:

-una donna adultera flagellata pubblicamente;

- sassate alle donne non velate (in questi giorni gridavano: 'sulle teste delle donne o il chador o le bastonate';

- l'abolizione di quelle poche leggi che proteggevano le donne;

- e infine la dichiarazione di Khomeiny secondo il quale «l'8 marzo è uno slogan occidentale».

Facciamo un po' la cronaca di questi tre giorni di lotta delle donne iraniane.

Giovedì 8 marzo riunione in uno stadio coperto, circa 30.000 donne testimoniano la loro solidarietà: una ragazza dei Fedayin, una donna araba palestinese, un gruppo di insegnanti iraniane, Kate Millet, donne giapponesi, italiane, sovietiche, cubane, inglesi e francesi prendono la parola. Progetti attivi e strumenti di lotta: si parla di creare collegamenti, fare un giornale, stampare dei libri, delle pubblicazioni (due sono già in circolazione). Forza e entusiasmo animano questa riunione.

Alla conclusione si danno appuntamento per l'indomani mattina all'Università di Teheran. Donne partiranno in gruppo dai loro luoghi di lavoro, dalle case le studentesse dalle loro scuole e tutte si ritroveranno alla fine sulla piazza del ministero della Giustizia.

Molto spontaneamente le donne gridavano questi slogan: 'L'8 marzo non è nè un giorno dell'Est e nemmeno dell'Ovest, è una giornata mondiale', 'siamo donne iraniane e rifiutiamo le catene'. 'all'alba della rivoluzione, già le donne son dimenticate', 'l'insultare e molestare le donne è un patrimonio della Savak' (la famigerata polizia politica dell'ex regime), 'la donna lotta e la sua lotta sarà vincente', 'no al chador obbligatorio' e infine 'morte al governo islamico'.

La 'guardia rivoluzionaria' ha sparato in aria nel tentativo di disperdee i manifestanti, ma le donne, le hanno gridato in faccia: 'non abbiamo paura, nè ora nè mai'.

Venerdì 9 marzo all'Università le donne discutono appassionatamente, cercano di costruire legami con le donne in lotta negli altri paesi islamici, in tutto il mondo. È la prima volta che in un paese musulmano le donne si ribellano in massa contro il maschilismo dell'Islam. Il loro ardore, il loro coraggio sono grandi. Non vogliono che dopo aver partecipato alla rivoluzione, il potere religioso le chiuda in casa.

Sabato 10 marzo a Teheran 50.000 donne manifestano contro il divieto posto da Khomeiny di fumare in pubblico. 50.000 donne, 50.000 sigarette e le parole di Homeiny se ne vanno in fumo.

Totale Attuale 312.290
Totale Ccp 133.000
Totale precedente 1.423.850
Totale complessivo 1.869.140

Sottoscrizione del 12/3/79
Sezione Dp Carugate 25.000
Prospero 5.000
Dp Caronno Pertusella 11.000
Toso Ravenna 50.000
Zuffoli Cesena 10.000
Mariotti 100.000
Iacovoni 100.000
Compagni di Milano 6.000

Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70. La sottoscrizione e gli abbonamenti vanno indirizzati al Qdl utilizzando il **c.c.p. n° 645200.** I vaglia telegrafici vanno indirizzati al Qdl presso l'ufficio postale n° 46 di via Boeri, 11 - 20141 Milano. **Abbonamenti:** *annuo* L. 30.000, *semestrale* L. 15.000, *trimestrale* L. 7.500. **Amministrazione e rivendite:** Roma, Piazza Indipendenza, 11/B, tel. (06) 4992. **Pubblicità:** presso l'amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero, 1 - Milano - tel. (02) 5488119. **Stampa:** Co.G.E. via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano (Mi) - tel. (02) 8255360. **Chiusura in tipografia ore 20, tiratura 42.500 copie**

Di chi è il Quotidiano

Maurizio Ciola 10.000
Rudy 5.290
Sottoscrizione Ccp del 12/3/79
Simone della Chiesa 9.000
Facchini Dante 5.000
Angelo e Eli 25.000
Antonio Ire Ignis 8.000
E. Lavagna Genova 6.000
Filippo Merlino 5.000
Collettivo Dp Potenza 45.000
Carlo Torino 15.000
Frecci Silvano
Perosa Agr 5.000
Luciano Zippo 10.000

Segue